Anno 61 — TORINO, Venerdì 25 Marzo 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 72

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cruento conflitto a Nanking
tra le navi straniere e le truppe cantonesi

Numerose vittime europee ed americane — Situazione gravissima e invio di rinforzi — A Sciangài sta tornando la calma — Pechino avanzerebbe proposte di pace?

LONDRA, 24, notte.

Sopitasi a Sciangai, la baraonda accompagnatoria delle occupazioni militari cantonesi nelle loro prime fasi ha sollevato a Nanking la sua testa anguicrinita e la vasta città fluviale a duecento chilometri dalla foce dell'Yang-Tsè, la città illustre per essere stata l'antica capitale della Cina, si trova da 24 ore in preda a tumulti ed a subbugli simili a quelli che laceràrono e insanguinarono i quartieri indigeni di Sciangai. Gli abitanti di Nanking toccano il milione.

La reazione di Washington

La città da vario tempo ospitava il Quartiere Generale delle forze anticantonesi sull' Yang-Tsè. Nessuno pensava che il generale Ciang-Tsung-Ciang avrebbe finito per abbandonarla senza colpo ferire. Probabilmente, egli ha però concluso un altro affare ed è assodato che fin da ieri le sue truppe (le quali, nelle vicinanze di Nanking, si calcolano a centomila uomini) avevano preso ad evacuare frettolosamente la città avviandosi verso il nord e lasciandosi dietro una scia di devastazioni e di saccheggi.

Erano rimasti a Nanking numerosi residenti stranieri, specialmente americani, benchè le autorità consolari avessero preavvertito che la situazione si faceva pericolosa e avessero ordinato almeno la partenza delle donne e dei bambini. Ora, nel caos scoppiato a Nanking durante l'esodo degli anticantonesi e l'arrivo dei cantonesi, i residenti stranieri che si erano rifugiati sopra un'altura alla periferia della città furono presi di mira da batterie da campagna, mentre certi distaccamenti di truppe indisciplinate tentavano di assalirli e di trucidarli.

Un cablogramma alla Reuter dice che il console britannico è rimasto ferito e che un cittadino britannico è stato ucciso. Altri dispacci accennano a parecchi morti e ad un certo numero di feriti, di nazionalità quasi esclusivamente americana. Una reazione immediata è avvenuta nelle rive del Yang-Tsè per opera di incrociatori e di cannoniere americane, e finalmente i residenti stranieri superstiti — a quanto pare — sono stati portati a salvezza a bordo delle navi. Istantaneamente l'annunzio di questi fatti è pervenuto a New York ed a Washington, e l'America (la quale per tanto tempo si era sforzata di seguire in Cina una specie di politica delle mani nette) è oggi più coinvolta negli avvenimenti cinesi della stessa Inghilterra. Washington, per il tramite del suo comandante navale del Mar Giallo, ha già spedito al comandante cantonese di Nanking un perentorio ultimatum, chiedendo la riparazione delle violenze a danno di sudditi americani.

Innumerevoli orrori - L'ultimatum

Non sono disponibili sugli avvenimenti di Nanking che ragguagli molto sommari per il tramite di Sciangai, dove le notizie sono evidentemente giunte per radiotelegrafia, giacchè le linee telegrafiche tra le due grandi città si interrompevano sin da ieri. L'esodo delle forze anticantonesi, narrano le Agenzie, si intensificò la notte scorsa, la quale a Nanking fu illuminata dai sinistri bagliori degli incendi. Le truppe anticantonesi varcarono il fiume, requisendo per fuggire tutti i canotti e le scialuppe ormeggiate nella riva. Durante la loro occupazione queste truppe avevano perpetrato nella misera città innumerevoli orrori: ogni giorno avvenivano saccheggi e stupri. La popolazione non sognava più che di essere liberata da questo incubo.

Non appena apparvero le avanguardie cantonesi, le turbe imbestialite e le soldatesche sfrenate diedero la caccia agli anticantonesi in ritirata. Avvennero combattimenti nelle vie ed anche duelli di artiglieria, nel corso dei quali parecchi residenti stranieri rimasero uccisi oppure feriti. La situazione si fece così grave che le navi da guerra internazionali, ormeggiate lungo le banchine in faccia a Nanking, si prepararono per un'azione immediata, puntando i loro pezzi sulla città. Le autorità inglesi ed americane sul posto si radunavano a bordo dell'incrociatore Emerald e dopo questa conferenza chiamavano a bordo dello stesso incrociatore alcuni comandanti delle truppe cantonesi, facendo notare loro che varie vite di americani, inglesi e giapponesi erano andate perdute nei tumulti attraverso la città.

Furono presentate ai comandanti cantonesi le seguenti richieste: 1.o) che tutti i residenti stranieri ed i loro averi venissero immediatamente protetti dalle forze di Canton; 2.o) che il generale al comando delle forze cantonesi si recasse entro stasera a bordo dell'Emerald per aprirvi negoziati nei riguardi delle violenze perpetrate dalle sue truppe; 3.o) che tutti i residenti stranieri venissero consegnati alle autorità estere sulla banchina del Yang-Tsè sotto buona scorta militare, verso le ore 10 di domattina. Gli ufficiali cantonesi furono avvertiti che se le richieste suddette non fossero state soddisfatte, Nanking sarebbe stata trattata come una zona militare e le autorità anglo-americane avrebbero preso tutte le misure che avessero ritenuto indispensabili.

Gli stranieri sull'altura

Gli ufficiali promisero di riferire al loro comandante supremo l'ultimatum ricevuto. Senonchè sembra che il comandante, sia per cattiva volontà, sia per la sua incapacità a padroneggiare la situazione, non abbia potuto soddisfare in alcun modo le autorità straniere. Sta di fatto che i disordini non solo continuavano attraverso tutta la città, ma si estendevano anche nei Consolati inglese, americano e giapponese. Tutti tre furono devastati. Il console inglese venne malmenato e ferito, ed un suddito britannico il dottor Smith, medico di una missione fu assassinato. Allora i residenti stranieri si concentrarono, insieme ai Corpi consolari, sopra un'altura presso la porta settentrionale della città. Le navi da guerra inglesi ed americane aprirono dei tiri di interdizione per impedire che i residenti rifugiati sulle alture, dentro un magazzino della Standard Oil, venissero attaccati dai distaccamenti di truppe irregolari cantonesi che stavano avvicinandosi minacciosi a quell'estremo asilo.

Il fuoco continuò per varie ore, ed in pari tempo furono sbarcate varie squadre navali inglesi ed americane per operare un tentativo di salvataggio degli stranieri rifugiati sulle alture. Disgraziatamente altissime mura cingono Nanking ed occorse una lunga operazione per fare calare al basso i residenti stranieri che si trovavano sull'altura entro le mura. Quasi ininterrottamente cadevano sulla collina granate cantonesi, che ogni tanto mietevano qualche vittima. Alla fine, sotto la copertura del bombardamento di interdizione, le squadre navali riuscivano ad aiutare i residenti stranieri a calarsi dai muraglioni per mezzo di corde e di scale. Tutti i superstiti, a quanto viene inoltrato, si trovavano sotto la protezione delle squadre navali ai piedi delle mura.

Ciò non costituiva ancora la salvezza, giacchè occorreva percorrere un certo tratto sotto il fuoco sporadico delle mitragliatrici cinesi per raggiungere le banchine del Yang-Tsè e la protezione immediata delle navi. Il tragitto fu faticosamente percorso mentre i marinai replicavano intensamente al fuoco cinese. Le perdite per fortuna furono minime. Tuttavia, quando i residenti stranieri calati dalle mura trovarono la loro sicurezza a bordo delle navi da guerra, essi riscontrarono che un considerevole numero di loro conoscenti ed amici non si trovava nel numero dei salvati. L'elenco dei morti e dei feriti non potrà essere completo se non tra qualche giorno.

Gli spari a salve degli Italiani

L'ammiraglio americano Williams, nel rapporto che ha fatto a Washington su tutti questi terribili eventi, sembra avere espresso l'opinione che Nanking dovrebbe essere posta sotto il controllo di autorità internazionali. Il Governo americano ha radiotelegrafato alle basi navali di Honolulu e di Manilla l'ordine di far partire immediatamente degli incrociatori e dei destroyers soprannumerari alla volta di Sciangai e di Nanking. Di fronte ai pericoli di una situazione che sembra aggravarsi di ora in ora è intervenuta una cooperazione perfetta tra le forze internazionali sul posto. I giapponesi sono schierati al fianco degli americani e degli inglesi.

Lo sfacelo delle forze anticantonesi sul Yang-Tsè si è ripercosso a Pechino, dove — secondo un dispaccio di stasera — il maresciallo Ciang-Tso-Lin starebbe per iniziare aperture di pace a Canton. Intanto a Sciangai un'altra giornata di relativa calma ha restituito un certo senso di sicurezza. Molta animazione perdura lungo i trinceramenti che circondano le Concessioni internazionali e, secondo il corrispondente di un'Agenzia americana, i marinai italiani dovettero sparare a salve sopra la testa di una quantità di cinesi che si erano assembrati presso i reticolati e tentavano di aprirvisi un varco per entrare nella Concessione internazionale. La folla si disperse immediatamente.

Nuove forze inglesi sono arrivate a Sciangai da Hong-Kong. Si attendono pure tre navi da guerra giapponesi, con rinforzi di fanteria e di artiglieria. La nave aerodromo Hermes sta tornando frettolosamente da Hong-Kong a Sciangai. Lo sciopero generale è definitivamente cessato, i conflitti nelle vie dei quartieri indigeni sono quasi cessati del tutto, il comando cantonese di Sciangai essendo riuscito a fare valere la propria volontà. Esso intende seriamente di ristabilire completamente l'ordine. Reparti di fucilieri inglesi sono stati inviati al di là del perimetro difensivo per occupare due sezioni di polizia ed alcuni edifici molto importanti. Essi non incontrarono alcuna resistenza. Una linea interna di difesa viene costruita febbrilmente entro la zona internazionale, e Sciangai ha ora l'apparenza di una città investita.

MARCELLO PRATI.

Il discorso dell'on. Turati
a Palazzo Marino

Milano, 24, notte.

Col direttissimo di Roma sono giunti stamane alle ore 8,30 il segretario generale del partito fascista, onorevole Augusto Turati ed il Podestà on. Belloni. A ricevere l'on. Turati e il podestà si trovavano l'on. Lando Ferretti come presidente del Comitato olimpionico nazionale; il Questore comm. Tonsello col commissario capo di P. S. cav. Annibaldi, il segretario generale del Comune gr. uff. Pizzagalli; il console Dabbusi e gli ufficiali della Milizia. Mentre il segretario del partito fascista, accompagnato dall'on. Ferretti si recava al Corso Hôtel, l'on. Belloni si avviava senz'altro a palazzo Marino.

Una grande folla di Autorità ha presenziato nel pomeriggio alla conferenza dell'on. Turati, nell'artistica sala dell'Alessi, a Palazzo Marino, mentre in piazza della Scala sostavano numerosi cittadini per rendere omaggio all'ospite insigne. L'on. Turati è giunto alle 17, accompagnato dal segretario provinciale comm. Mario Giampaoli, dal comm. Guarnieri, dall'ing. Greppi, dall'on. generale Ferdinando Negrini. Dopo i convenevoli, nella vicina saletta, l'on. Turati è entrato con le Autorità nella sala dell'Alessi. Ha preso quindi la parola l'on. Dino Alfieri, nella sua qualità di presidente dell'Istituto fascista di cultura, e, accennando all'influenza che questo Istituto ha esercitato sull'ambiente fascista milanese, ha ricordato i primi passi e le prime glorie del movimento fascista di Milano e l'alto compiacimento dato dal Duce al sorgere dell'Istituto fascista di cultura.

« L'opera svolta nella nostra città — dice l'on. Alfieri — dai nuclei di camicie nere, che primi si opposero al sovversivismo ed alla marea bolscevica, ha dato i suoi frutti ed ha segnato il trionfale cammino nel quale perseguiremo con sempre maggiore fede, e con rinnovato ardore ».

La voce della stirpe

L'on. Turati, con voce calma e chiara, ha cominciato quindi il suo discorso, ricordando come l'Istituto fascista di cultura abbia saputo fin da oggi assolvere degnamente il suo compito. Ha accennato al travaglio superato da parte del Partito fascista, che considerava soprattutto — non perchè mancasse di struttura, ma, anzi, per l'esuberanza della sua struttura stessa — in un pericolo: che avendo dentro di sè un contenuto spirituale che si identifica con la grande idea della Patria, si venissero a formare intorno ad esso delle soprastrutture, dei fronzoli ingombranti, nati dalla stessa foga e dallo stesso fervore dell'idealità fascista. Quindi l'on. Turati fa un rapido quadro della tragedia umana e dei popoli, che hanno avuto periodi di splendore, per poi ricadere nell'ombra, finchè disperatamente lottando si aggrapparono di nuovo alla vita, si risollevarono. Non sempre è facile, non sempre è possibile saper scegliere l'ora di riaffermare il dominio e la volontà della razza. L'on. Turati continua, affermando che la voce della stirpe è un grido, è una espressione, che può avere infinite forme. La stirpe è quella che sente ciò che è bene e ciò che è male; il grido della nostra stirpe è stata l'espressione della sua volontà. E questo grido ha provocato qualcosa che è diventato forma, che è diventato legge, che è diventato disciplina. Il popolo va alla ricerca delle forme nuove, lotta, combatte, si crea il suo capo. Ed ecco nascere e giganteggiare l'idea. Questa però non è sufficiente. Occorre anche l'uomo. E nell'esprimere la volontà di averlo, il popolo grida tutta la sua passione. In questo pronunciamento la razza si trovò più potente.

Il popolo che ritrova se stesso

« L'urto è stato terribile — prosegue l'on. Turati — urto di secoli, urto di età ed ecco che nella figura del capo è stata espressa, nella forma più completa, la forza della razza, dell'idea, dell'uomo. Oggi viviamo in un'epoca di particolare fervore. Forse la storia non ha precedenti esempi di questo fenomeno, di un popolo che abbia ritrovato se stesso nel proprio martirio. Forse altre volte si è creduto questo, ma l'idea era l'espressione di una volontà che non « era volontà ». Per la prima volta oggi sentiamo che la nostra idea è veramente l'idea della stirpe, la volontà della stirpe, la voce della stirpe. Noi sentiamo tutto questo oggi, dopo l'ora della sofferenza e della vergogna, perchè da quel calvario venne a noi luce e incitamento ad amare e ad odiare. Bisogna ricordare quei giorni nei quali il passato era stato dimenticato e la ragione di potenza sembrava diventata un sogno. Le ore tristi culminarono nei mesi che precedettero la guerra. Eppure vi era un popolo, vi era una idea, ma mancava la possibilità di esprimerla. Finalmente quando il popolo stava per smarrirsi, quando l'idea stava per morire, il popolo ritrovò una volontà consacrando nel martirio quello che non era una utopia: il desiderio di fare l'Italia più grande (applausi). E venne poi la primavera della nostra rinascita ».

L'uomo: Mussolini

L'oratore sintetizza quindi rapidamente le prime lotte del fascismo dal 1919 al 1922, mettendo in evidenza come mancasse in chi si opponeva al fascismo una vera ragione ideale. Avviandosi alla conclusione l'oratore esalta l'opera del Duce che attraverso i suoi articoli sul *Popolo d'Italia* veniva creando ogni giorno una unione spirituale tra gli uomini che da diverse parti erano corsi al fascismo.

« Attraverso la parola del Duce — esclama l'on. Turati — noi ci trovavamo fratelli; noi che venivamo da diverso travaglio ci siamo sentiti veramente fratelli ».

L'on. Turati conclude la sua smagliante lezione dicendo che per la prima volta, nella storia del mondo, un popolo ha espresso chiari e fermi i suoi propositi. L'antica razza italiana ha espresso dalle sue viscere l'uomo per il quale è bello vivere ed è bello, ove occorra, morire.

Calorosi applausi salutano la fine del poderoso discorso. Cessati gli applausi il Duca di Bergamo, che presenziava alla conferenza si congratula con l'oratore. Anche altre numerose personalità presenti si recano a complimentare l'on. Turati. All'uscita da Palazzo Marino il Segretario generale del Partito fascista è fatto segno ad una calda dimostrazione di simpatia da parte della folla radunata in piazza della Scala.

Perchè l'America fiorisce

Anche questo scritto dell'illustre economista inglese — che presentammo il mese scorso ai nostri lettori, nell'iniziare la serie degli articoli di cui « La Stampa » si è assicurata la esclusività per l'Italia — tratta un tema d'interesse mondiale e di viva attualità.

Per il resto del mondo, che lotta senza grande successo per ritornare a qualcosa che assomigli e si avvicini alla sua scala pre-bellica di prosperità, l'attività in rapido progresso della produzione e del commercio in America, accompagnata da un ben distribuito incremento nei consumi e nella ricchezza, è fonte di sorpresa invidiosa, che troppo spesso, data anche la posizione dell'America quale creditrice di tutti noi, degenera in un senso ostile di amarezza. Specialmente sul Continente Europeo noi troviamo molto diffuso il pregiudizio che attribuisce tutto l'aumento e la prosperità del commercio degli Stati Uniti alla ricchezza da essi acquistata durante la guerra, a spese dei belligeranti europei.

Senza dubbio la guerra europea, che sperperò centinaia di milioni per una distruzione reciproca, mise un gruzzolo molto rilevante in tasca all'America, trasformandola quasi in un batter d'occhio da paese debitore a paese creditore di tutto il mondo. Ma questo fenomeno non è già avvenuto per un miracolo o per un semplice colpo di fortuna, ma bensì perchè l'America lavorò intensamente a fornire ai belligeri abitatori del vecchio mondo tutti quegli articoli che essi chiedevano allo scopo di un mutuo macello. Sicchè, invece di fomentare una fanciullesca amarezza per questo fatto che deve essere considerato alla luce sana e ferma di un ragionamento di affari, è senza dubbio assai meglio per tutto il resto del mondo che si riguardi la prosperità dell'America come una causa di speranza e di confidenza per parte di quanti hanno una intelligenza sufficiente per ricercarne le cagioni reali, imitarle, adottarle ed adattarsi ad esse.

***

Per ciò che riguarda queste cause reali, esse appaiono molto in confuso anche agli stessi americani, i quali non vanno affatto d'accordo tra di loro su questo punto. La questione è stata discussa in un articolo molto interessante sul numero di marzo del « Commerce Monthly », il giornale della Banca Nazionale di Commercio di New York, dal suo economista, dr. Enrico Chandler.

Egli pone in rilievo l'esistenza di uno strano accoppiamento di eventi-movimento all'ingiù nell'indice generale dei prezzi delle merci, malgrado l'esistenza di un « eccesso di credito », stimolatore degli affari; alti profitti realizzati dall'industria, malgrado tale discesa dei prezzi, e accompagnati dal perdurare di un livello di salari straordinariamente alti « e che si manifesta con uno scarto di circa 50 punti fra il livello dei salari nelle industrie manifatturiere e il costo della vita »; e infine l'iniziarsi ed il perdurare di questo periodo di attività e di prosperità in un'epoca in cui la capacità di acquisto del resto del mondo peggiorava e quella dei coltivatori agricoli americani si trovava in ribasso.

Le cause principali di questa apparente contraddizione, quali vengono considerate in America, sono così classificate dal Dr. Chandler: 1.o Arresto nelle costruzioni durante il periodo della guerra; 2.o Sviluppo dell'industria automobilistica; 3.o Azione del sistema della Riserva Federale, specialmente per quanto riguarda il saggio controllo da essa esercitato sul credito; 4.o Danaro a buon mercato, che stimola l'attività degli affari; 5.o I nuovi concetti sviluppatisi nell'industria americana e che stanno causando « qualche cosa di molto prossimo ad una rivoluzione economica ».

Come si vede, il dott. Chandler non menziona affatto la ricchezza acquistata dall'America in causa della guerra e non la colloca nella sua lista delle cause che hanno prodotto l'attuale prosperità. Gli osservatori che stanno dall'altra sponda saranno probabilmente inclinati a criticare questa omissione. E' facile invero attribuire ad essa un peso eccessivo; ma è certo altresì che come fattore di questa situazione molto interessante essa non deve venire ignorata. I pagamenti sin qui ricevuti rappresentano, è vero, così piccola cosa in confronto al volume totale del valore della produzione americana, che possono considerarsi soltanto come una increspatura sulla superficie di un grande oceano. Ma d'altra parte il fatto che, come pagamento per i materiali di guerra forniti, l'America ha ripreso intieri carichi di navi dei titoli da essa emessi antecedentemente e sui quali prima della guerra pagava gli interessi, ha liberato la sua produzione di un grave onere e permette l'incremento del suo fondo di ricchezza capitale.

Un altro elemento che pure non figura sull'elenco del dr. Chandler, benchè lo si senta molto sulla bocca degli americani più ragionevoli che vengono in Europa e si dicono quello che sta succedendo in America, è il sistema di pagamento a rate negli acquisti al dettaglio, che, come tutti sanno, si è di recente sviluppato con un'ampiezza tale da far scrollare il capo alle persone di idee prudenti. I pericoli del sistema paiono a me che siano stati molto esagerati — a meno che succeda un panico ed una depressione che ritorni gli Stati Uniti sul piede produttivo antico — ma il fatto che tanti consumatori in America attualmente spendono anche tutto quello che guadagneranno più tardi, dà uno stimolo artificioso alla potenza di acquisto, il quale aiuta la presente prosperità, mentre può invece accentuare la depressione se e quando questa dovesse verificarsi.

Tuttavia il dr. Chandler dopo una indagine — che vale veramente la pena di leggere « in extenso » — delle prime quattro cause sopra elencate, conclude che per quanto ognuna di esse abbia la propria importanza, nessuna tiene conto sufficiente del fatto che nel momento attuale si sviluppano contemporaneamente larghi risparmi, alti salari ed alti profitti, e propende quindi a concludere che sotto all'attuale movimento degli affari si deve trovare qualche ragione più fondamentale.

Ed egli fa propria l'opinione di un economista tedesco da molto tempo famigliare con le condizioni dell'America, il quale ritiene che quanto ora sta succedendo è il risultato di una « rivoluzione capitalistica e sociale » e rappresenta lo sforzo « di dare a tutte le classi che non possiedono capitale una parte sempre crescente dei benefici della civilizzazione moderna ». « Questo — dice l'osservatore tedesco — è il grande esperimento che l'America sta facendo nell'attuale periodo: ed il suo successo od il suo fallimento avranno conseguenze di lunga portata per il mondo intiero ».

***

In questo concetto veramente noi troviamo qualcosa che assomiglia ad una soluzione: ed essa è tale da presentarsi piena di speranze per tutti i paesi che si porranno in grado di approfittare della luce che si proietta su di essi.

Una catena di circostanze, lucidamente esposta dal dr. Chandler, costrinse l'industria americana ad affrontare le difficoltà provocate dal collasso del 1921; salari che sembravano economicamente impossibili; riduzione di prezzi all'interno e la prospettiva di una violenta concorrenza dall'estero quando l'Europa avrebbe incominciato a sforzarsi di pagare i propri debiti di guerra; e tutto ciò proprio nello stesso periodo in cui i bassi prezzi dei prodotti agricoli mozzavano la capacità di acquisto di una parte importante della popolazione.

L'industria americana affrontò questa situazione mediante l'efficienza dell'amministrazione, i progressi della tecnica, lo sviluppo di un macchinario risparmiatore di mano d'opera. Il progresso che ne conseguì nel rendimento e nella riduzione dei costi di produzione, la pose in grado di competere con pieno successo all'estero, mentre gli alti salari allargavano il mercato nazionale.

L'industria europea deve unirsi in uno sforzo per imitare questo progresso, invece di spargere delle querele. Come potrà fare questo? Anche l'Europa deve tentare di provvedersi di un'area vastissima come quella dell'America, su cui non appaiano gli ostacoli dei dazi. La prossima Conferenza economica sarà in grado di mostrare questa via?

HARTLEY WITHERS.

Mussolini visita gli uffici
dell'Opera Nazionale Balilla
La cerimonia di domenica prossima

Roma, 24, notte.

Oggi il Capo del Governo si è recato a visitare gli uffici di presidenza dell'Opera Nazionale Balilla, che hanno sede a Palazzo Viminale. L'on. Mussolini era accompagnato dal sottosegretario per gli Interni, on. Suardo e dal comm. Chiavolini. Ricevuto ed ossequiato dal presidente dell'Opera, onorevole Renato Ricci, vice-segretario generale del Partito Nazionale Fascista, il Duce si è compiaciuto di manifestare la sua alta approvazione per il rapido impianto degli uffici e dell'organizzazione. Il Capo del Governo ha ascoltato con attenzione alcuni rapidi cenni dell'on. Ricci sul lavoro compiuto e sul programma da svolgere; e ha donato all'Opera una sua magnifica fotografia in uniforme di primo ministro, apponendovi la dedica seguente:

« All'Opera Nazionale Balilla, nella certezza del futuro. — Roma, 24 Marzo 1927 - V. — Mussolini ».

L'on. Ricci ha ringraziato infine il Capo del Governo per la visita e per l'interessamento continuo che egli dimostra allo sviluppo dell'Opera Balilla, tanto importante per le realizzazioni del regime.

Fervono i preparativi intanto per la solenne cerimonia che avrà luogo domenica 27 marzo. La cerimonia consisterà di due momenti: presentazione dei giovani gregari in Piazza del Popolo; e subito dopo consegna dei moschetti, che avverrà nella nuova caserma della Milizia, in piazza Mazzini. La cerimonia in Piazza del Popolo si svolgerà con grande solennità. Al centro della piazza prenderanno posto le rappresentanze di tutti i gruppi rionali della Federazione dell'Urbe, con gagliardetti; mentre verso il Pincio si schiereranno gli avanguardisti e i Balilla. Sotto il muraglione del Pincio verranno costruite tre tribune, per gli invitati. Nella centrale prenderà posto il segretario generale del Partito. Il capitano Guglielmotti farà la presentazione degli avanguardisti che passano alla Milizia, dichiarandone il numero preciso. Quindi l'on. Turati pronuncerà un discorso.

Il Fascismo
e le nuove generazioni
Dichiarazioni dell'on. Ricci sull'Opera Nazionale Balilla

Milano, 24, notte.

Il *Popolo d'Italia* pubblica nel suo numero odierno un'intervista con l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla.

« Da oltre tre anni — ha detto l'on. Ricci — presso la Direzione del partito mi occupo del movimento giovanile; e quantunque io mi sia dedicato con immenso fervore alla mia fatica, i risultati raggiunti non sono del tutto soddisfacenti, per molteplici ragioni cui è superfluo accennare. Oggi si potrà certo fare molto di più. Le disposizioni di legge, che chiaramente stabiliscono i mezzi e gli scopi della nostra impresa, e soprattutto la diretta sorveglianza del Capo del Governo sull'Opera Nazionale Balilla, faranno di questo istituto una sorgente inesauribile di forza e di vita fascista. Allo stato attuale delle cose sono in Italia 600 mila giovani camicie nere, abbastanza bene inquadrate, delle quali 60 mila circa, domenica prossima, 8.o annuale della fondazione dei Fasci, passeranno al partito, e prenderanno servizio nelle file della Milizia. Questo avvenimento, che il Duce ha voluto caratterizzare col nome di « leva fascista », deve avere ed avrà il primo posto nel cerimoniale del regime. Contemporaneamente i Balilla passano nella organizzazione avanguardista.

« Il Fascismo, che vive nella Nazione e ne prepara il domani, deve curare l'educazione della gioventù nuova, la formazione della coscienza sociale e politica del popolo, l'elevazione intellettuale e morale della generazione che sorge: l'unità cioè del nuovo popolo italiano, unità di sentimenti e di azione. Con la legge che istituisce l'Opera Nazionale Balilla, il Governo fascista rivendica un incontestabile diritto dello Stato integrale, e coordinando l'azione della famiglia e della scuola, che sono istituzioni fondamentali dell'educazione dei popoli, senza menomare con questo i diritti e le prerogative degli istituti stessi. Lo Stato italiano ancora una volta condanna l'ignavia dei vecchi governi, o meglio dei vecchi Ministeri, che non curarono mai l'educazione nazionale della gioventù, e che abbandonarono la preparazione della vita nuova del paese ai partiti e agli individui, come un fatto particolare e contingente. L'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù è una delle realizzazioni più interessanti del regime; e sarà, come il Duce l'ha ideata e voluta, la grande scuola, nella quale tutta la gioventù italiana dovrà crescere rigogliosamente ed ardentemente, con una fede ricca di ideali e di aspirazioni... ».

L'on. Ricci ha quindi illustrato particolareggiatamente i caratteri direttivi e costitutivi dell'Opera Nazionale Balilla.

L'incremento monetario
e la situazione di Borsa
Diminuzione dei biglietti e aumento della riserva oro

Roma, 24, notte.

L'*Agenzia di Roma* dà queste notizie sulla circolazione bancaria alla fine del mese scorso:

« Complessivamente la massa circolante era diminuita, al 28 febbraio, a 19 miliardi 365 milioni, contro 19 miliardi 759 milioni e 900 mila alla fine di gennaio. La diminuzione è dovuta esclusivamente ad una contrazione nella circolazione per conto del commercio, discesa da 13 miliardi 767 milioni 500 mila a 13 miliardi 592 milioni 600 mila, mentre sono rimaste inalterate la circolazione per conto dello Stato, in 4 miliardi 229 milioni 400 mila, e quella dei biglietti di Stato in un miliardo 782 milioni. Contro questa diminuzione della carta circolante è invece registrato un aumento della riserva metallica equiparata da 2 miliardi 513 milioni 900 mila a 2 miliardi 560 milioni 600 mila, dovuto per un milione e mezzo ad un aumento dell'oro in cassa e per 67 milioni ad aumento delle valute equiparate, mentre è diminuito leggermente il deposito di argento in cassa. Tali cifre costituiscono la documentazione e la conferma della perfetta efficacia della politica di risanamento monetario impostata dal discorso di Pesaro di Mussolini ed attuata con prudente ma decisa azione ».

L'elezione di Leith
Una vittoria dei liberali che dà luogo a disparate interpretazioni

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 24, notte.

Per una volta tanto i liberali hanno vinto una elezione suppletiva: quella svoltasi ieri sera a Leith. Si tratta di uno di quei collegi scozzesi che da tempo immemorabile si mantengono infeudati al partito liberale. Il deputato uscente era il capitano Wedgwood Benn, che il mese scorso si dimetteva, per atto di protesta contro i leaders del partito, e passava, armi e bagaglio, al laburismo. Egli aveva ottenuto nelle elezioni del 1924 circa 16.000 voti, contro 11.250 raccolti da un competitore laburista. I conservatori si erano astenuti dal presentare a Leith una candidatura propria, dando partita vinta, come d'abitudine, al candidato liberale. Senonchè nelle elezioni suppletive di ieri anche i conservatori vollero provarsi a contare le proprie forze locali; e parteciparono alla lotta con una candidatura di esperimento, che si inserì fra quella liberale e quella laburista, cercando di sottrarre voti ad entrambe.

L'esito è stato pessimo per i conservatori, il cui candidato racimolava meno di 5000 voti; ma non è stato allegro neanche per i liberali, il cui rappresentante battè quello laburista per la miseria di un centinaio di voti, ottenendone 12.461 contro 12.350.

A ragion veduta, è un'elezione questa che non prova niente; ma gli organi liberali la interpretano come un luminoso sintomo della rinascita del loro partito, e vanno gongolando; mentre i laburisti puntano il dito sui 5000 voti di cui si è alleggerita, nel corso di un solo triennio, la vecchia prevalenza liberale a Leith, e per bocca di MacDonald dicono che il successo del liberalismo militante « cresce all'ingiù, come la coda delle mucche », la quale, come è noto, si abbellisce via via che cala verso le estremità. Quanto ai ministeriali, essi mangerebbero vivo colui che per primo ebbe la brillante idea di provarsi a fare il conteggio delle falangi conservatrici nel Collegio di Leith.

La questione degli affitti
La riunione d'una Commissione a Roma

Roma, 24, notte.

Sabato prossimo, sotto la presidenza dell'on. Suardo, si riunirà al Viminale una Commissione, alla quale parteciperanno il segretario federale dell'Urbe e il presidente della Federazione tra proprietari di casa. Scopo di detta riunione è di esaminare la questione degli affitti, e trovare la via conciliativa tra inquilini e proprietari di case. Il segretario federale dell'Urbe ha intanto deciso di istituire nuovamente presso ogni sotto-sezione fascista una Commissione di conciliazione, che sarà presieduta da un ufficiale della Milizia nazionale, e che avrà come membri un rappresentante degli inquilini ed uno dei proprietari di case.

Trattative tra Roma e Parigi
sulle progettate tariffe doganali francesi

Roma, 24, notte.

Come si sa, la Francia ha di recente compilato un progetto di nuove tariffe doganali, dal quale le importazioni italiane in Francia verrebbero indubbiamente danneggiate. Alcuni nostri prodotti vedrebbero addirittura chiuso il mercato francese. Secondo informazioni della *Radio Nazionale*, tra Roma e Parigi pendono conversazioni al riguardo per cercare un amichevole componimento.

L'*Agenzia di Roma* informa che nei prossimi mesi sarà convocata una nuova conferenza italo-germanica con la partecipazione dei rappresentanti degli altri Stati interessati, allo scopo di definire risolutamente il problema sollevato dalla guerra tariffaria fra Trieste e Amburgo. Una conferenza conchiusasi il 20 febbraio scorso non ha potuto portare a risultati decisivi, essendosi riconosciuta la necessità di un approfondito esame delle numerose proposte presentate.

Un milione di scudi d'argento transita da Chiasso

Chiasso, 24, notte.

Provenienti dalla Banca Nazionale Svizzera di Berna sono transitati per questa Stazione, diretti alla Banca d'Italia, 200 sacchetti, contenenti ognuno mille pezzi di argento da cinque franchi, pari al valore totale, al cambio della giornata, di circa un milione di lire. Questa restituzione di scudi del conio italiano è dovuta allo scioglimento definitivo dell'Unione Monetaria Latina. Il carico di così cospicuo valore ha viaggiato da Berna a Chiasso in un bagagliaio, su di un treno ordinario, scortato da due funzionari del Dipartimento finanziario di Berna, che alla nostra Stazione ne hanno fatto la consegna agli incaricati della Banca d'Italia, giunti qui in precedenza.

La lira a Londra: 105,60

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Londra, 24, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 105,60, il franco a 124,05 e la belga a 34,88.

Il banchetto d'Epulone

La tavola era coperta d'argento e di fiori. Tra le posate con lo stemma le violette staccate dal loro stelo si allineavano una dietro l'altra disegnando sulla tovaglia bianchissima un complicato arabesco. La luce veniva giù dai lampadari fredda e sfarzosa come se il cristallo dei prismi si diffondesse, si volatilizzasse sotto l'impeto della elettricità. La padrona di casa, non più giovane, era truccata, incipriata, consegnata fino all'impossibile, forse per trattenere ai margini di un'illusione la bellezza che voleva andarsene definitivamente. Le altre commensali, giovani ancora, si erano composte anch'esse un viso di creme, di minio, di polvere di riso e di nero indiano. Tutte sapevano d'artificio in quel convito. L'unica cosa senza maschera era la mia povertà vestita soltanto di una giacchetta nera. Tra tanta superbia la mia giovinezza smarrita cercava di farsi umile e di nascondersi dietro una grande coppa di Murano.

M'avevano invitato a tradimento, m'avevano detto:

— Venite. Si tratta di un pranzo in famiglia.

In apparenza la marchesa non aveva mentito. Intorno alla tavola c'erano soltanto le sue tre cugine. Ma tutte appartenevano alla famiglia di Epulone e ostentavano il loro lusso e la loro ricchezza.

Capii subito che io lì dentro dovevo sostenere la parte di Lazzaro e dare spettacolo della mia umiliazione con questo svantaggio sul povero del Vangelo che le briciole di tanta opulenza dovevo mangiarle non sotto la mensa ma dinanzi alla curiosità piuttosto maligna delle nobili dame.

Avevo in quell'epoca venticinque anni. Non era ancora discesa su me dal cielo la grazia umoristica che oggi possiedo intera e che mi serve a sopportare filosoficamente l'altrui albagia e a sorridere.

La mia sensibilità che cercava soltanto dolcezza e poesia diventava goffa, puerile, maldestra quando sentiva nell'aria il soffio leggero di una nascosta canzonatura.

Alle mie spalle la finestra aperta sul parco lasciava entrare tutta la primavera.

— Volete che faccia chiudere? — mi domandò la marchesa. — La corrente potrebbe farvi male.

Risposi di no. A costo di prendermi un cosma desiderato tenermi a contatto con le cose semplici della natura. Pensavo che i profumi del giardino, il leggero stormire dei grandi alberi, il senso della notte che indovinavo chiara e stellata, m'avrebbero aiutato. Anche il vino che mi sembrava schietto mi poteva sostenere in questa lotta grossamente feroce contro l'ironia mondana armata di steli di rose fitti di spine pungenti. Perciò il bicchiere tre volte e bevvi.

Una giovane signora scintillante di perle mi chiese:

— Perchè non parlate? Siete un poeta e dovreste dirci delle cose belle.

— E' vero — aggiunse un'altra. — Gli uomini della nostra società si ripetono e raccontano sciocchezze, almeno secondo il volgo. Voialtri invece che siete degli incomprensibili, sapete trarre dal fondo parole nuove e meravigliose. Parlate.

— Non posso — mormorai. — Bisognerebbe che mi sentissi libero. Indicai fuggevolmente con lo sguardo l'importuna presenza dei due servitori in livrea.

La marchesa capì, sorrise e li congedò. Ero solo con i miei nemici. Il vino mi scaldava i pensieri. Avrei osato tutto in quel momento anche il più grosso affronto alla etichetta e alla educazione. Senza provarne vergogna, perchè gli unici testimoni che mi mettevano soggezione se ne erano andati. Talvolta ho scoperto, dietro l'impassibilità di certi camerieri, anime di grandi signori ciò che m'ha fatto credere che spesso l'aristocrazia sia più un fenomeno di metempsicosi che di ereditarietà.

Mi tenni composto riserbandomi d'essere amaro, sgarbato, insolente nel tono della voce e nel significato delle frasi.

— Mi chiedete delle cose belle — cominciai — ma la bellezza non risiede nelle cose, sta solamente in noi che la mettiamo negli oggetti e nelle persone che ci interessano. Se fosse vero il contrario io dovrei essere a quest'ora in ammirazione dinanzi allo spettacolo naturale e artificiale della vostra avvenenza. Mentre io sono altrove, in fondo al parco, presso la vasca sormontata dalla Venere di pietra che ha avuto la disgrazia d'essere sfigurata dal tempo. E ascolto la statua che parla a mezza bocca (l'altra metà è diventata un baffo verde per colpa del muschio che ha corroso il marmo). Mormora versi: Se vi fa piacere ve li ripeto.

> Effigiata nel sasso
> la bellezza carnale:
> «passo gli anni e non passo»
> Ma il Tempo che giuocava
> con la pioggia e col Sole
> ignorando ogni cosa,
> pari, senza parole,
> la pietra vanitosa.
> Se il marmo d'una statua
> ha una bellezza fatua,
> sgarbiamoci un poco
> quando resiste al fuoco
> sacro del tempo sottile
> la cera femminile!

Le signore si guardarono tra loro e non per interrogarsi a vicenda, ma per vedere se la mia verità fosse una cosa attuale o a lunga scadenza. Le distolsi da quell'esame pericoloso riprendendo il discorso: — Non bisogna dare importanza alla saggezza delle statue. Esse giudicano la vita alla stregua dell'eternità che è uno specchio dove tutte le immagini appassiscono. Noi dobbiamo essere molto più relativi e vivere nell'attimo. Ma se quest'attimo invece di colorarlo di simpatia umana voi lo verniciate di superbia mi scipisca io a mia volta sono costretto a tingerlo di inimicizia e d'ironia e a far parlare il lampadario che ci sovrasta. Cosa potrebbe dire quel trofeo di cristallo? Potrebbe dire così:

> Sotto il lume artificiale
> ciò che colla, ciò che sale
> son le vesti ed i gioielli;
> la coscienza ed i cervelli
> non si vedono, tacendo
> nel chiaror che ci contende
> giudichiamo esteriormente
> e diciam senza costrutto:
> «L'apparenza in fondo è tutto».
> Ma se manca la corrente
> questo tutto non è niente.

La marchesa sorrise.

— La vostra ventriloquia morale — mi disse — ci diverte moltissimo. Ma perchè fate parlare le cose inanimate?

— Quelle animate difficilmente rinunziano alla propria psicologia e il mio pensiero uscirebbe dalla bocca degli uomini o delle bestie tutto vestito di frasi accomodanti. Se io facessi parlar voi oppure la vostra bella cugina non riuscirei a manifestare in modo chiaro lo stupore che rovescia ogni vostra aspettativa. Non vi potrei far dire: — Questo povero Lazzaro che volevamo sfamare e umiliare con le briciole della nostra nobile condiscendenza ha messo in tavola il pane bigio della sua fierezza e ci ha costrette a mangiare! Perciò lasciate ch'io dia voce a quella saliera d'argento:

> Perchè, perchè, perchè
> tutta l'intelligenza della casa
> è concentrata in me!

Vedete anche le saliere sono presuntuose alla mensa di Epulone! Non ci resta che mortificarle nel canto del mandorlo che in quest'ora sta fiorendo in fondo al parco:

> I rami fine a tetti
> eran poveri e neri,
> Gli alberi d'alto fusto,
> ignoranti in materia,
> ridevano di gusto
> della nostra miseria
> dicendo: — Guarda il pesco
> com'è nudo e grottesco! —
> Ma noi povera gente
> rispondiamo a quel riso
> fiorendo all'improvviso
> miracolosamente
> e mettiam nel sapere
> delle piante superbe
> con le parole acerbe
> del solito rancore
> ma l'ebrezza leggera
> della vera bontà,
> l'unica messaggera
> della felicità.

LUCIANO FOLGORE.

Un'interrogazione parlamentare contro un «film» parigino

Roma, 24, notte.

L'on. Martire ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto domanda di interrogare il Ministro degli Interni, per sapere se non creda opportuno di richiamare l'attenzione del direttore generale della P. S. su quanto segue:

«1.o E' stato affisso in Roma l'annunzio di uno spettacolo cinematografico così concepito: «I Tabarins di Parigi: una notte a Montmartre; nel regno dell'allegria». Come una visione fantasmagorica di colori, di luci, di balli, di canti, di suoni e di risa, passano sullo schermo: music-halls, Moulin Rouge, il Florida, il Tabarin di Neant, della Farouche, du Chat Noir, de l'Enfer, de la Galette, il Caucasien, il Tictac, ecc. - Danze di sartine e di apaches, la famosa danza della quadriglia: danze classiche e simboliche e balli moderni: inoltre, i numeri più in vigore dei Tabarins parigini. L'illusione di queste visioni cinematografiche è completata dai cori e dalle musiche, che accompagnano le scene del «film», con le canzonette che oggi furoreggiano a Parigi. Questo «film» è rigorosamente vietato ai minori di anni 15. La dizione di questo manifesto, contenente l'esaltazione di alcune fra le forme più abbiette della malavita straniera, contrasta con lo spirito delle disposizioni della legge di P. S.;

«2.o Se l'annunzio di pubblicità corrisponde al contenuto della pellicola in questione, che è di produzione straniera, sembra che essa non sia degna del «nulla osta» della Commissione di revisione;

«3.o Le fotografie delle scene, che hanno determinato il divieto dello spettacolo ai minori, vengono in genere, ed anche nel caso specifico, esposte al pubblico: quindi, alla vista dei minori, non solo nell'atrio dei cinematografi, ma anche nelle pubbliche strade. L'interrogante domanda risposta scritta».

Mussolini e la cinematografia

Roma, 24, notte.

S. E. Mussolini ha ricevuto il comm. Stefano Pittaluga e lo ha intrattenuto per quasi un'ora in animato colloquio su tutti i problemi della cinematografia.

Viaggio di Mellon a Roma

Washington, 24, sera.

Mellon, segretario del Tesoro, s'imbarcherà probabilmente fra breve per recarsi a visitare la figlia, signora David Bruce moglie del viceconsole americano a Roma. Nei circoli politici si dichiara che Mellon non ha ricevuto incarico di svolgere alcuna missione da parte del Governo degli Stati Uniti.

Il Papa benedice il Pontificio Istituto Orientale

Roma, 24, notte.

(G. C.). — Il Papa ha ricevuto nel pomeriggio di oggi il Pontificio Istituto Biblico Orientale, presentato dal suo preside mons. D'Herbigny. Erano presenti i professori e gli studenti, tra cui erano rappresentati gli ordini religiosi di tutte le nazionalità. Il Pontefice ha pronunziato un discorso, rilevando che l'udienza odierna coincideva con la festività di San Gabriele, uno dei grandi Angeli orientali.

«Tutti sanno — ha aggiunto — quanto il cuore del Papa sia rivolto all'Oriente; e nessuno ignora il vivo e ardente desiderio, che egli ha, di stringere al cuore tutti gli orientali, siano essi uniti o dissidenti: i primi perchè a lui congiunti nella fede e nella disciplina e i secondi perchè a lui si avvicinino e a lui si uniscano. L'Istituto Orientale si appresta alla grande opera di affrettare la costituzione dell'unico ovile. E quest'opera viene dal Papa seguita con vivo interesse e particolare predilezione, ovunque essa si rivolga».

Il Papa ha ricordato a questo proposito la lettera da lui indirizzata all'episcopato ceco-slovacco in occasione del centenario di San Cirillo, e ha insistito sulla necessità di studiare attentamente e minuziosamente l'Oriente, le sue idee, i suoi sentimenti, la sua storia passata e presente. Solo meglio conoscendolo si potrà efficacemente lavorare all'auspicata unione. Il Papa ha detto che ringraziava la Divina Provvidenza per avere potuto dare all'Istituto una nuova e degna sede, dove già risiedono gli studiosi, e dove si troveranno sempre maggiori comodità per lo studio e per la speciale preparazione; preparazione importante e grave per la cosa in sè, e per la vastità dell'impresa. Il Papa, dopo avere fatto cenno ai diversi popoli orientali, ha soggiunto che l'Istituto è una goccia d'acqua nell'Oceano; ma che egli non dubita che i piccoli semi saranno per produrre il grande albero, e il piccolo lievito avrà la sua grande fermentazione.

«Bisogna che ciascun membro dell'Istituto cerchi di supplire alle esiguità iniziali dell'impresa con l'intensità della preparazione. Un'istituzione come questa non potrà mai essere destinata alle masse; ma dovrà essere specializzata nella stessa specialità. Dunque, anche nella migliore ipotesi, lo sviluppo di essa sarà sempre relativamente poco: poco ma buono. Gli appartenenti all'Istituto Orientale saranno di valido aiuto all'opera di ognuno, a mezzo del loro grande zelo e della loro generosità».

Il Papa ha quindi benedetto l'Istituto e tutti i suoi membri.

Vienna a Beethoven

Convegno mondiale - Il programma delle esecuzioni musicali

L'Esposizione dei manoscritti, cimeli e strumenti beethoveniani

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Vienna, 24, notte.

Tre grandi date beethoveniane coincidono con altrettante indimenticabili fasi della storia d'Europa: il periodo napoleonico e del successivo Congresso di Vienna vede la consacrazione ufficiale della potenza artistica di Beethoven, il cui genio appariva più forte di quello di principi e capitani; il 1870, anno della catastrofe francese e del sorgere dello Impero tedesco, vede celebrare a Vienna il primo centenario della nascita di Beethoven venuto al mondo a Bonn, al 17 di dicembre del 1770 — e nel 1927 si celebra il primo centenario della morte dell'Immortale, mentre in Europa, dopo la grande guerra delle Nazioni, l'assetto di pace ancora non può dirsi perfetto. Queste feste costituiscono il primo convegno di carattere mondiale che riunisca e accomuni, per un atto di spirituale ammirazione, vincitori e vinti; vicino ai rappresentanti della piccola Austria, una repubblica che è il risultato ultimo dell'evoluzione storica incominciata nei giorni in cui Beethoven componeva l'Eroica, onoreranno il Genio tedesco della musica tre rappresentanti della nuova Germania — il ministro degli Interni Von Keudell, il ministro delle Finanze Koehler e l'ex-ministro di Stato Noetiz-Walwitz — un delegato della Francia, Herriot, uno inglese, Allend, Pietro Mascagni per l'Italia, il ministro degl'Interni ungherese Sciovszki, il dottor Hodza — ministro dell'istruzione di uno Stato la cui esistenza Beethoven non conobbe: la Cecoslovacchia — e infiniti altri uomini politici, artisti, musicisti, ammiratori, qui richiamati da un ideale ben diverso da quello che nel 1815 fece di Vienna il centro del mondo.

Il busto gigantesco e la tomba

Nel dicembre del 1870, il centenario della nascita di Beethoven fu festeggiato con cinque giorni di eccezionali esecuzioni musicali. All'Opera diedero il Fidelio, al vecchio Burgtheater, oggi scomparso, l'Egmont, al Musikverein, dove un gigantesco busto di Beethoven sormontava l'intera orchestra, la Missa solemnis e altre composizioni del defunto. Chi assistendo all'esecuzione della Missa solemnis vide quel busto immenso troneggiare sulla massa dei professori d'orchestra, deve di certo avere ripensato al sordo Beethoven che dirigeva con occhi da forsennato, senza potere più distinguere una nota, e talvolta saltava in aria brandendo la bacchetta, tal'altra a significare che chiedeva all'orchestra un pianissimo, quasi si rannicchiava sotto il leggio... Alle prove del Fidelio, artisti e suonatori avevano tacitamente convenuto di stare accorti soltanto ai segni dati dal direttore Umlauf, e così avvenne pure per l'esecuzione della «Sinfonia della battaglia», che la prima volta sarebbe andata chissà come, se Beethoven in certi momenti non si fosse rassegnato a lasciarsi guidare dai movimenti dell'archetto del violinista Schuppanzigh.

Ma tornando alle feste del '70, rammenteremo che nel loro corso fu onorata la vera tomba nella quale Beethoven era stato sepolto, al cimitero di Waehring, mentre oggi il cimitero di Waehring è sparito, per dare luogo a un parco, e lì non è rimasta che una lapide: la salma l'hanno trasportata già da tempo al camposanto centrale, il quale, sebbene la morte sia una grande livellatrice, certo non vanta le tradizioni dell'altro di Waehring, dove assieme a Beethoven riposavano Schubert, Alma von Goethe, il barone Federico von Gentz, capo dell'ufficio stampa di Metternich, consigliere dei Rothschild, amante follemente innamorato, malgrado gli otto lustri di maggiore età, della famosa ballerina Fanny Elssler — e tanti ancora. La tomba di Beethoven fu ricoperta di corone di lauro e di fiori mandate d'ogni parte d'Europa: nell'archivio della Società degli Amici della Musica si conserva un nastro coi nomi di undici ammiratori berlinesi, alcuni dei quali illustri artisti, raccolto nel fango e pazientemente ripulito, qualche giorno dopo le feste, dallo studente Giuseppe Engel von Janosi, oggi uno dei maggiori industriali d'Ungheria.

Nei teatri dei suoi prodigi

Il programma ufficiale delle feste per il centenario della morte di Beethoven, organizzate dalla Confederazione austriaca e dalla città di Vienna, sotto la presidenza onoraria del Presidente della Repubblica dottor Michael Hainisch, si svolgerà nei giorni dal 26 al 31 marzo; una specie di appendice saranno la gita a Moedling e a Baden, fissata per il 1.o di aprile, per visitare le residenze estive predilette da Beethoven, e la gita sul Semmering, indetta per il 2 aprile, che però esula dal ciclo dei festeggiamenti beethoveniani.

Non era possibile che al di fuori del programma ufficiale privati e società nulla facessero in onore dell'Immortale. Concerti beethoveniani si svolgono già dalla metà del mese, il mercato librario è invaso da pubblicazioni, per ogni dove si indicono conferenze. Il «Theater an der Wien», oggi unicamente consacrato all'operetta, tanto da costituirne il tempio massimo, vuole ad esempio rammentare come sotto il suo tetto, al 5 di aprile del 1803, Beethoven si sia presentato per la prima volta compositore di musica drammatica, coll'oratorio «Cristo sul Monte degli Ulivi», con la Prima e la Seconda sinfonia e con un concerto per pianoforte. Pure dal «Theater an der Wien», al 7 di aprile del 1805, venne al mondo il prodigio della Eroica, e nello stesso teatro, sotto la direzione di Peter von Braun, al 20 del successivo novembre, fu dato il Fidelio. Nell'edificio del «Theater an der Wien», al secondo piano, Beethoven abitò dal 1803 al 1805, in un alloggio le cui finestre danno sopra una strada di mozartiana memoria, la Papagenogasse; domenica 20, la società corale viennese Männergesangverein ha posto una lapide sulla facciata della Papagenogasse e domenica 27 la direzione del «Theater an der Wien» darà una festa beethoveniana, col preludio della Eleonora, il concerto per pianoforte, il concerto per violino e la Quinta sinfonia, la cui prima esecuzione avvenne ugualmente nel teatro.

I Maestri, gl'interpreti

Il programma ufficiale si svolgerà nella sede della Società della Musica (Musikverein), all'Opera, alla Casa dei concerti (Konzerthaus), al Redoutensaal — una sala dell'ex-Palazzo imperiale, che nel dopoguerra è stata spesso utilizzata dall'Opera per spettacoli, balli in ispecie, i quali non richiedessero apparato scenico eccessivo — all'Accademia delle Scienze e nella Cappella della Reggia. Dirigeranno le esecuzioni i maestri Franz Schalk e Felix Weingartner. L'elenco dei solisti lirici comprende le signore Lotte Lehmann, Elisabeth Schumann, Berta Kiurina, Claire Born e Rosette Anday; i signori Richard Mayr, Hans Duhan, Koloman Pataky, Hermann Gallos, Franz Markhoff, A. Jerger e Franz Steiner. Fra gli strumentisti si notano: Pablo Casals, Ignaz Friedmann, Bronislaw Hubermann, Alice Ehlers, il quartetto Rosé, Franz Schmidt, Friedrich Buxbaum, Karl Mairecker, Paul Weingarten, Alexander Wunderer. Il Burgtheater, il più grande teatro di prosa austriaco, sarà rappresentato dalle attrici Augusta Pünkösdy e Maria Mayer, dagli attori Paul Hartmann e Max Devrient. Le Società orchestrali e corali che si presteranno per i concerti sono la Filarmonica Viennese, l'Orchestra Sinfonica Viennese, la Sezione Lirica della Società degli Amici della Musica, il Coro dell'Opera, la Società corale viennese Maennergesangverein, la Società Schubert, la Società corale dei ferrovieri austriaci, il Coro dei ragazzi della Cappella della Reggia.

Il convegno sarà inaugurato sabato, 26, alle 11 del mattino, con la «Cantata in morte dell'imperatore Giuseppe II», per solisti, coro ed orchestra. Saranno quindi pronunciati discorsi e verrà poi eseguita la «Fantasia per pianoforte, coro e orchestra». La sera, all'Opera, si daranno Don Juan di Gluck, e le Rovine di Atene. Domenica, dopo la visita alla nuova tomba di Beethoven, nel cimitero centrale, sarà eseguita, alle 12, la Missa solemnis; la sera, all'Opera, Egmont di Goethe, con musica di Beethoven, e al Redoutensaal, programma di carattere storico, con Didone ed Enea di Henri Purcell, la Serva padrona di Pergolesi, e un Balletto di Rameau. Lunedì, 28: Musica da camera, col «Terzetto per flauto, fagotto e pianoforte», composto da Beethoven fanciullo, canzoni del ciclo «All'amata lontana», «Quartetto in si maggiore»; la stessa sera, in una sala dell'Accademia delle Scienze, sarà data musica di maestri del diciottesimo secolo, che di Beethoven furono predecessori e insegnanti; il programma comprende Fux, Bach, Haydn, Neefe, Gluck, Albrechtsberger e Mozart. Martedì, mentre al Redoutensaal sarà ripetuta la serata di carattere storico, al Musikverein si svolgerà la seconda parte del programma di musica da camera, con la «Sonata per pianoforte e violino in sol maggiore», le «Due sonate per pianoforte e violoncello, in do maggiore e sol maggiore, op. 102», il «Terzetto per pianoforte, violino e violoncello in si maggiore, op. 97». Mercoledì, 30, alle 12, nella Cappella della Reggia si svolgerà un concerto corale gotico a più voci, con musica dal dodicesimo al quindicesimo secolo; la sera, nella grande sala del Musikverein, saranno eseguiti il preludio del Coriolano, l'«Ottava sinfonia in fa maggiore», il «Concerto per pianoforte in sol maggiore» e la «Terza sinfonia (l'Eroica) in mi maggiore». Colla rappresentazione di gala del Fidelio, all'Opera, la sera di giovedì, 31, il programma avrà la sua chiusura.

Congresso ed Esposizione

Contemporaneamente alle feste beethoveniane, completate da visite ai luoghi che furono cari al Maestro, si svolgerà tra il 26 e il 31 marzo, nei locali dell'Università, un Congresso internazionale musicale storico. Nel pomeriggio di sabato, 26, sarà inaugurata al Municipio, nell'ala riservata ai musei, un'Esposizione musicale, intesa a dare agli amici della musica e di Beethoven, un quadro della cultura del tempo in cui Beethoven visse. Per conferire all'esposizione adeguato carattere, si è riservata la prima sala alla vecchia Vienna, la seconda agli storici contemporanei di Beethoven. Nella terza sala sono esposti in armadi e vetrine più di cento autografi musicali beethoveniani; nella quarta strumenti adoperati da Beethoven e da altri artisti dell'epoca sua. Una sala è riservata al teatro, un'altra all'arte del tempo del grande compositore. Fra i manoscritti riuniti nella terza sala figurano la «Sonata di primavera», terminata da Beethoven nel 1801, il «Concerto per violino con accompagnamento di orchestra, op. 61», un «Quartetto per archi, op. 95», composto nel 1810, una «Variazione su Diabelli», una «Marcia dedicata all'arciduca Antonio», composta nel 1800 ed eseguita per la prima volta a Lussemburgo, al 25 di agosto del 1816. Molti documenti che si trovano all'estero figureranno all'esposizione in facsimili e in fotografia; tra i facsimili è interessante l'atto di nascita compilato per Ludovico van Beethoven, al 17 dicembre del 1770, dalla parrocchia di San Remigio, in Bonn. Non mancheranno le due maschere in gesso, prese di Beethoven vivente e subito dopo la morte, e fotografie e incisioni di molte case da Beethoven abitate, e arredi domestici. L'esposizione comprende anche una stampa del 1801, incisa da Johann Neidl, che è da considerarsi il più antico ritratto esistente di Beethoven in età virile.

Sabato 26 le scuole faranno festa. La sera, alle ore 6 meno un quarto, cadendo l'ora in cui l'Immortale spirò, in molte chiese d'Austria si celebreranno Messe cantate.

TEATRI

Zig-Zag di Gevel e Praxy - Il cacciatore di Mortier.

Parigi, 24, notte.

Più si ascoltano commedie francesi, e più si è indotti a dare ragione a quel prelato il quale andava ripetendo con aria desolata: «Se non esistesse il comandamento che dice di non desiderare la donna d'altri, i peccati di adulterio sarebbero ridotti dell'ottanta per cento». Nel nuovo lavoro di Gevel e Praxy, rappresentato alla Potinière, sembra che gli autori si siano proposti di dimostrare la verità di tale asserzione, la quale si fonda sul bisogno impellente che certuni provano di non cibarsi se non di frutti proibiti. La trama ideata dagli autori potrebbe avere un fondo drammatico, ma essi hanno preferito di darle un carattere giocondo, malgrado la parte un po' invadente di un vecchio sacerdote il quale, messo alla presenza dei risultati di circostanze puramente fortuite, deve riconoscere la inanità degli sforzi da lui compiuti per scongiurarle e invocare per i colpevoli l'indulgenza divina. Questo sacerdote ha cura di anime in una città di bagni, mentre la società elegante parigina la invade per trascorrervi gli ozi estivi. Fra i bagnanti si trovano due coppie di giovani sposi: Luigi e Bianca, Maurizio e Simona. Le signore sono belle, vivaci, assetate di distrazioni, i mariti non hanno molto tempo per montare la guardia alle rispettive consorti, perchè si occupano di affari a Parigi. E temono che esse si lascino troppo corteggiare dai soliti bellimbusti che coltivano tutti gli sports, non escluso quello di dare la caccia alle mogli degli altri.

C'è appunto fra i loro conoscenti un certo Max, seduttore irresistibile, il quale si è messo a fare la spola fra Bianca e Simona, colmando l'una e l'altra di cortesie, di attenzioni, di finezze, per riuscire a intenerire questa o quella o magari entrambe. Le manovre di Max sono state notate tanto da Luigi quanto da Maurizio, i quali — sul punto di partire per la capitale — confidano le loro preoccupazioni al vecchio sacerdote, esortandolo di vigilare, durante la loro assenza, vigilare sulle loro consorti. Il buon prete accetta la delicata missione, ma non può non astenersi dal consigliare ai due mariti di ritornare molto presto per rimanere il più possibile al fianco delle giovani signore. Luigi e Maurizio ricompaiono infatti dopo pochi giorni nella città di bagni, e per scoprire se siano minacciati da qualche tradimento si accordano per sorvegliare ciascuno la moglie dell'altro. Ma ognuno compie tale missione con tanto zelo che si innamora della signora sulla quale sta esercitando la vigilanza. Ben lontano dal sospettare ciò che accade, il sacerdote incoraggia ora Maurizio ed ora Luigi a non cessare l'opera intrapresa, tanto più che quell'indiavolato di Max moltiplica le astuzie per insinuarsi nel cuore di Simona e di Bianca.

Il giuoco si fa tra le due coppie sempre più serrato, ed il ministro di Dio scambia per zelo di amico ciò che non è se non astuzia di seduttore, ed incita sempre più ognuno dei mariti a non allontanarsi di un palmo dalla gonnella di colei a cui ha l'aria di fare la guardia. Una sera, mentre Luigi e Maurizio stanno compiendo una gita automobilistica, Max riesce a farsi ricevere furtivamente prima da Bianca poi da Simona. Il sacerdote giunge in tempo per eventare quest'opera del demonio, e non appena Max si è allontanato corre incontro ai due mariti, ritornati dall'escursione, informandoli di quale guaio la Provvidenza li ha preservati. Ma la sorpresa del povero prete è senza limiti allorchè si accorge che Luigi fa una scenata non a Bianca ma a Simona, che Maurizio la fa non a Simona, ma a Bianca: e che poi ciascuno di essi si riconcilia non già colla propria moglie, ma colla moglie dell'amico. Quando ciascuno dei due mariti dichiara di voler divorziare per poi risposarsi colla moglie dell'amico, il sacerdote esclama alzando le mani al cielo: «Se ciò è inevitabile fatelo pure, ma fate presto affinchè il Signore non abbia il tempo di accorgersene».

Con questa bonaria battuta ha fine l'intreccio che gli autori hanno condotto, per tre atti, con molta spigliatezza.

***

L'uomo che noi vediamo con vivezza delineato nella nuova commedia rappresentata al Teatro Michel («Il cacciatore» di Pietro Mortier) non è che il leggendario don Giovanni, trasportato nella cornice mondana dei giorni nostri. Si chiama Enrico Targis. Ha consacrato i primi anni della sua virilità alla politica militante, e dopo che una ventata di popolarità gli ha procurato un portafoglio di ministro ed una raffica di disdette lo ha allontanato dal potere, disinteressandolo della vita pubblica, si è ritirato in campagna e si è messo a corteggiare le signore. La sua prima visita è Teresa Bourgain, una piccola provinciale che è stata sempre un'ottima moglie e una eccellente madre. Essa si è recata un giorno insieme al marito in visita dall'ex-ministro. Enrico le ha subito messo gli occhi addosso e si è proposto di fare di lei la sua amante. L'assalto è dato a Teresa inaspettatamente. La buona signora è tutta sconvolta per le confidenze che un'amica la quale era stata sorpresa dal marito in flagrante adulterio, le ha fatto: «Io ti compiango perchè hai perduto la pace domestica!», le aveva detto Teresa. «Ed io — aveva replicato l'amica — ti compiango perchè ignori che cosa sia l'amore!». Mentre questa frase turbina nel suo cervello, ecco che Targis va a trovarla e le mormora frasi brucianti. Essa cede, dopo qualche esitazione, alla tentazione di inebriarsi di quel misterioso profumo dal quale le donne oneste dovrebbero, per rimanere tali, astenersi.

Più tardi, quando Enrico ha ripreso il ritmo della vita politica, Teresa si reca a Parigi per rivedere l'amante: ma è ricevuta freddamente. L'ex-ministro non scorge in lei che la donna mal vestita, che la provinciale timida e paurosa. Poi, egli ha altro per il capo! Qualche giorno prima un amico gli ha procurato una graziosa segretaria, ed egli ne ha fatto rapidamente e facilmente la conquista. Sentendosi ringiovanito, Targis si felicita con se stesso del suo nuovo successo, e all'amico che va a rimproverargli di aver sedotta la sua raccomandata, grida con entusiasmo che con l'amore non si ragiona, ma si busca una solenne paternale. «L'amore? — esclama l'altro, — sapete forse che cosa sia? Non siete che un volgare cacciatore di donne, vale a dire un individuo senza scrupoli che se assai bene mentire e che non pensa che al proprio piacere». La lezione non serve a niente, e più tardi, allorchè un'amica della Bourgain gli rimprovera di trascurare Teresa, e lo esorta ad avere pietà della poveretta che si strugge di passione per lui, egli si stringe nelle spalle e attira nelle proprie braccia la peroratrice.

Il lavoro è solidamente costruito. I personaggi parlano con semplicità, pure dicendo cose profonde e nuove. Pietro Mortier, che è autore di un'altra commedia intitolata «Il verbo amare», la quale ebbe buon esito, ha anche questa volta ottenuto un successo assai incoraggiante.

Rideaux.

Concerto Horowitz al Liceo.

Stasera, al Liceo, Wladimir Horowitz, pianista di larga fama, suonerà musiche di Bach, Mozart, Liszt (Sonata in si minore), Chopin. Il concerto è «fuori serie» della Pro Cultura femminile.

L'Isola di Circe

Tre atti di Onorato Castellino

(Teatro Odeon — 24 marzo 1927)

L'isola di Circe non è stata inghiottita dal Tirreno, nè la maga travolta dal crollo dell'Olimpo greco. L'isoletta, ancora affiora lungo le nostre marine, ancora è in piedi il castello che ha mura abbacinanti per il biancore, vive ancora la Oceanide e nelle terre di suo dominio trovansi tuttora leoni e lupi, in apparenza mansueti, come nel passato, ma in realtà feroci. Sta ancora in piedi, come un tempo, questo mondo, ma noi, fatti non so se più difficili o più scaltri, se ci sentiamo spinti ad un approdo verso l'isola degli incanti, non è per illuderci col meraviglioso, ma per il desiderio di trovare la spiegazione di qualche umano problema, a risolvere il quale gli elementi che la realtà ci offre ci sembrano insufficienti.

Onorato Castellino porta ad approdare nell'isola di Circe un corteo di nozze. Poca gente: gli sposi, gli suoceri dello sposo e qualche invitato. Sono degli eventi di una realtà che non presentava per essi alcuna attrattiva: una festa notturna, destinata a solennizzare l'imeneo, è riuscita, per un concorso di circostanze, una cerimonia lugubre. Per non annegare nella tristezza, gli sposi e gli intimi degli sposi, si sono imbarcati su di un yacht, e la leggera imbarcazione li ha portati all'isola di Circe, regno della fantasia. I fumi dell'alcool possono fare scherzi peggiori!

La comitiva non sa che cosa l'attende all'approdo; ignora di entrare in un circolo magico dal quale non potrà più uscire che per virtù di malia, nè ha delle particolari curiosità. Ognuno dei componenti porta nell'isola il bagaglio delle proprie preoccupazioni quotidiane e per qualche momento non pensa e non vede altro. Lo suocero, un pescecane, è infastidito perchè ha degli impegni che lo vorrebbero altrove; la suocera è inquieta, perchè sente rinascere delle illusioni che credeva di aver sepolte; gli sposini, Eva e il Principe, sono affetti da incomprensione: orgoglioso lui, ed orgogliosa lei, diffidano l'uno dell'altra e temono la sopraffazione. Altre preoccupazioni sono negli altri. C'è un giornalista, per esempio, che è in pena per la impossibilità in cui si trova di dare notizia dell'avvenimento a cui partecipa al suo giornale. Approdati, tutti, ad eccezione degli sposini, sono presi nell'incantesimo e subiscono la metamorfosi, da uomini cioè si tramutano in bestie, per il filtro di Galatea; gli sposini invece restano quello che sono e iniziano il loro gioco di rancori e di ostilità.

Ed è su questo contrasto, assai più che sulle magie, che pure danno all'opera l'atmosfera, ne costituiscono la ragione e ne formano la suggestiva cornice, (incantesimi, musiche e trasformazioni), che il commediografo ferma la nostra attenzione. Eva e il Principe rappresentano per Castellino le figure tipiche dei giovani di oggi che vanno al matrimonio senza alcuna preparazione; del rito che compiono non sentono nè la serietà nè la santità e con fatica celano lo sgomento per la perduta libertà. Nell'atmosfera eccezionale questo stato d'animo che nella realtà rimane nascosto esplode e le due anime si denudano. Ma poichè l'uno e l'altra sono fatti per intendersi, (sono giovani e si amano) basta un appiglio perchè l'amore trionfi. L'appiglio è dato da un momento di debolezza di lei, trasformata in colomba e da un fremito di dolore di lui, che la sposa ferisce. La pace è suggellata con un bacio, ma quando già la comitiva è riuscita a sottrarsi all'atmosfera di incanti e lo yacht riprende il largo, riporta la brigata alle proprie case.

Vedere le vecchie cose con occhi nuovi, e le nuove originalmente; questo sembra a me dover essere il proposito di Cesare Meano, ideatore del Teatro del Nuovo Spirito. Niente quindi egli poteva trovare di meglio per il suo primo esperimento in grande che la commedia di Onorato Castellino, l'Isola di Circe, commedia che mira a rinnovare una favola e a presentare, con spirito di modernità la fantastica isola, terra di incantesimi, di magie, di idilli e di metamorfosi. La prova è mancata. Nell'unico scenario che forma la cornice della commedia, niente di originale e di nuovo nè come linea, nè come gioco di luci. Cose migliori, assai migliori di questa, ci ha dato il Meano nel piccolo teatro di via delle Rosine. Mancata, scenicamente, l'isola, la favola degli incantesimi non ha trovato nella musica del maestro Gedda, pure indovinata e leggiadra, la necessaria atmosfera e la realizzazione dell'opera, nella quale sono nobilissime intenzioni, è rimasta unicamente affidata alla interpretazione. I bravi filodrammatici hanno fatto del loro meglio, ma abituati a piccoli ambienti, apparvero spaesati. Debole il tono della recitazione, tanto che molte battute andarono perdute; scarsa o impacciata l'azione. Per maggiore vivacità emersero sugli altri la signora Verani, la signorina Filippi, il Bosia e il Bianchi. Il pubblico ha fatto all'autore e agli interpreti le più larghe e calorose manifestazioni di simpatia. L'isola di Circe si ripete stasera.

gl. ml.

Al Regio: Aida, Turandot, Marta.

Per sabato sera alle 20,30 è stabilita l'ultima definitiva replica dell'Aida in rappresentazione a prezzi popolarissimi. Domenica alle ore 21 sarà data la quinta rappresentazione della Turandot di Puccini, in turno di abbonamento dispari (35.a della serie) a prezzi normali. Martedì andrà in scena sotto la direzione di Gino Marinuzzi, la Marta di De Flotow, che da molti anni non è stata più rappresentata a Torino.

All'Alfieri: La Compagnia goliardica.

Questa sera al teatro Alfieri, a cura della Compagnia goliardica torinese, si ha la prima di uno spettacolo eccezionale, il titolo: Bella se vuoi venire. Il genere: «minaro gaudioso in tre gesta e sette quadri». Autori del lavoro sono gli studenti Luca Ciurlo e Goffredo Guerardino. Gli interpreti: i più spensierati e i più giocondi tra i nostri studenti. Quello che non hanno fatto gli autori lo faranno gli interpreti, e poichè ci saranno molti studenti in teatro è prevista anche una fraterna collaborazione del pubblico. Questa rappresentazione sarà il preludio di una intensa attività che il Gruppo universitario fascista si propone di svolgere. E' un ritorno a vecchie e mai dimenticate tradizioni. Merita tutto il favore del nostro pubblico.

Al Carignano.

Questa sera va in scena La camera dei sogni, commedia di Raoul Ernesto Weiss, nuova per i teatri d'Italia. E' questa la seconda novità che offre la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano durante la sua permanenza al Carignano. I tre brillanti artisti che stanno formandosi un nuovo e vario repertorio, sono seguiti con crescente interesse dal pubblico torinese.

Magda Brard ricevuta dal Duce

Roma, 24, notte.

Magda Brard, l'illustre pianista, è stata ricevuta da S. E. Mussolini a Palazzo Chigi. Il Duce volle sapere in tutti i suoi particolari del grande successo che la pianista ebbe nella sua recente tournée in Francia e Svizzera. Il colloquio affabilissimo durò circa mezz'ora, ed il Duce volle che tutti gli accordi fossero presi per la prossima tournée che la grande artista deve dare in America del Sud per la propaganda dell'arte italiana. Magda Brard si recherà durante in America latina nel prossimo maggio.

ULTIME NOTIZIE

Presa di posizioni a Ginevra

nella discussione per il disarmo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Ginevra, 24, notte.

La discussione sul disarmo, che da tre giorni cominciava a segnare il passo, si è oggi ampliata ed ha incominciato a prendere lo sviluppo che l'opinione pubblica si attendeva. Primo oratore della giornata è stato l'on. Dendramis, delegato della Grecia, che — quantunque la Repubblica ellenica non fosse rappresentata nella Commissione preparatoria — aveva depositato l'anno scorso un *memorandum* relativo al disarmo. Egli ha esposto il punto di vista del suo Governo: « Il disarmo — egli ha detto — deve essere coordinato con la sicurezza e deve essere preceduto da un piano molto completo per l'assistenza finanziaria, economica e militare che la Società delle Nazioni dovrebbe prestare agli Stati in caso di aggressione ».

L'on. Hennings (Svezia) ha presentato alcune osservazioni suggeritegli dai progetti britannico e francese. Egli ha dichiarato che tutte le delegazioni si riservano il diritto di presentare, nel corso della discussione, degli emendamenti. L'on. Rutgers (Paesi Bassi) ha constatato che in linea generale l'Olanda si pone nello stesso punto di vista della Grecia e che, circa i progetti che sono stati presentati, il suo paese è pronto a fare le necessarie concessioni per poter raggiungere un accordo. Il delegato cinese Chu ha esposto con molto spirito il punto di vista della Cina relativamente al disarmo. « La Cina — egli ha detto — accoglierà qualsiasi progetto di disarmo generale, anche il disarmo assoluto, se gli altri paesi faranno altrettanto. Possa venire presto il giorno in cui la potenza militare scompaia ed in cui sussista solo la potenza economica! ».

L'on. Yovanovic (Jugoslavia) si è dichiarato consenziente interamente col progetto dell'on. Paul Boncour. Tuttavia, egli ha presentato alcune riserve motivate dalla situazione speciale del suo paese: « La Serbia accetterà qualsiasi controllo sull'applicazione della futura convenzione poichè essa ha sempre tenuto a che la sua buona fede e la sua lealtà fossero riconosciute da inchieste internazionali ». L'on. Veverka (Cecoslovacchia) ha sottolineato con soddisfazione, nel progetto dell'on. Paul Boncour, le disposizioni che uniscono il disarmo alla sicurezza. Egli dichiara di non vedere ostacoli insormontabili tanto nei riguardi del progetto francese che nei riguardi del progetto britannico. La Cecoslovacchia è pronta ad accettare qualsiasi forma di controllo sull'applicazione della convenzione. Ultimo oratore della giornata è il belga on. De Brouckère, che conclude così il suo discorso: « Il Belgio, questo piccolo e laborioso paese, ha due passioni dominanti: quella della libertà e quella della pace. La sua libertà vuole salvaguardarla e difenderla: per conseguenza considera il problema del disarmo in funzione della sua sicurezza. Il Belgio ha un amore ardente per la pace perchè, con una popolazione di otto milioni di abitanti sopra un territorio ristretto, non può vivere che in pace nel mondo. Per il Belgio, il problema della pace è il problema del pane. Il Belgio crede sinceramente alla possibilità del disarmo. Il mio desiderio più profondo — dice l'oratore — è che tutta questa discussione sia pubblica. Non bisogna cercare di risolverla in Comitati segreti. La Società delle Nazioni ha potuto eseguire grandi compiti soltanto grazie alle discussioni pubbliche. Se noi dovessimo fallire, il pubblico deve saperne il perchè, e ciascuno deve assumere le proprie responsabilità ».

Dopo la riunione pubblica, lord Robert Cecil ha ricevuto i giornalisti ai quali ha fatto dichiarazioni di scarso interesse. Tuttavia un punto merita rilievo. Lord Robert Cecil ha messo in evidenza la divergenze fondamentali che passano fra il progetto britannico e quello francese. Il progetto britannico si preoccupa soprattutto di limitare la « forza di urto » di cui una nazione può disporre, forza che è costituita non soltanto dagli effettivi di pace, ma anche dalle riserve « immediatamente mobilizzabili ». (Per valutare quest'ultima dichiarazione di lord Robert Cecil occorre ricordare che, in una precedente seduta, egli ebbe a dire come, per forze immediatamente mobilizzabili, si debbano intendere gli uomini che nel periodo di otto o dieci giorni possono essere trasportati al fronte in pieno assetto di guerra). Il progetto francese invece, volendo far pesare la limitazione unicamente sugli effettivi di pace, può dare origine ad equivoci, ciò che in pratica costituirebbe un modo indiretto per eludere gli impegni relativi al disarmo.

L'« Osservatore Romano » si associa alla tesi italiana

Roma, 24, notte.

Le discussioni ginevrine preparatorie della Conferenza internazionale per il disarmo suggeriscono al direttore dell'*Osservatore Romano* alcune osservazioni, tanto più degne di rilievo in quanto precisano il pensiero della Santa Sede sul tema degli armamenti, argomento al quale il Vaticano — si ricorderà la proposta fatta da Benedetto XV in proposito — si è sempre vivamente interessato. L'organo vaticano si associa pienamente alle considerazioni colle quali il rappresentante italiano ha illustrato il punto di vista del nostro Governo, e al riguardo osserva:

« Più felici posizioni geografiche e più muniti confini possono, subito dopo la guerra, avere consigliato Governi e Nazioni a smobilitazioni, corrispondenti insieme a necessità economiche, ad alleviare cioè il bilancio, a intensificare il lavoro, ad accrescere la produzione. Altrove situazioni di fatto e pressioni di particolari correnti politiche possono invece avere determinato giudizi e decisioni differenti. Lo squilibrio che ne risulta, necessariamente contingente, e a ogni modo considerato come innocuo, fra il giuoco di mill'altri fattori morali e sociali, economici e politici, appena cessata una guerra, verrebbe viceversa stabilizzato e protratto quindi a tempo e costumi profondamente diversi da quelli che, oggi o ieri, appena suggerirono, malgrado tutto, una tranquilla riduzione di armamenti. E' un altro elemento che viene al più tenue lume di logica

conferma l'incertezza di un semplice disarmo parziale, che attesta solo, ma non toglie la gravità della questione... ».

« La questione essenziale affiora... »

Riguardo alle possibilità prospettate dal rappresentante italiano, ossia di venire a un accordo su un limite basso quanto si voglia, purchè comune a tutti, l'articolista osserva che non è possibile dimenticare che, se interviene efficacemente il termine militare immediato, resta però sempre quello generalico, e continua:

« Non torna quindi eloquentissimo, anche su questa proposta, l'assioma del rappresentante italiano — *se tutti i paesi fossero disposti a disciogliere i loro eserciti, si avrebbe il disarmo generale, cui nessuno avrebbe diritto nè interesse a opporsi; ma poichè siamo ben lungi da tale soluzione radicale, ogni paese è costretto a tenere conto degli armamenti altrui* —? Ed ecco che la questione essenziale e pregiudiziale affiora nella sua interezza: o il disarmo generale e simultaneo — secondo la prima originale proposta di Benedetto XV — o tenere conto degli armamenti altrui; salire cioè una scala che tornerà a dare al mondo le vertigini. Il disarmo parziale, a misura, a proporzione, a calcolo, minaccia di diventare la moderna quadratura del circolo. Noi crediamo che, ben prima di noi, ne siano persuasi i popoli e i loro esperti. Certo la riduzione degli armamenti non può non rappresentare una generosa iniziativa; ma perchè essa non si arresti a questo iniziale e platonico stadio del suo sviluppo, è necessario che non idealmente soltanto, ma concretamente si avvii al graduale raggiungimento dell'ultima meta: il disarmo vero e totale. Non soltanto l'idea precisa, la volontà concorde di conquistarla sarebbe elemento morale efficacissimo a scuotere dalla loro rigidità i termini materiali del problema, altrimenti decisivo, a trovare fra intese reciproche, volte ormai a abdicare nella pace, la giusta ragione di non discutere e di non decidere fra preoccupazioni e sospetti... ».

Lo stesso organo vaticano, rilevando taluna interpretazioni del *New York Times* a un suo precedente articolo sulla questione del disarmo, articolo che era stato interpretato come una presa di posizione contro il progetto Coolidge, a favore delle riserve fatte dalla Francia e dall'Italia, scrive:

« La Santa Sede non può non salutare con sincera simpatia, a intuitivo, ogni disegno che venga ad allontanare la possibilità della guerra ».

Un commento della « Tribuna »

Sullo stesso argomento del disarmo, la *Tribuna*, dopo aver fatto proprie le dichiarazioni del rappresentante italiano a Ginevra, osserva:

« Così anche su questo terreno del « disarmo », interrompendo il solito dialogo franco-inglese, l'Italia ha oggi e afferma una sua politica, che ha il doppio merito di corrispondere alle elementari necessità della nostra storia, e di contenere in sè — come è fusione caratteristica della politica di un grande popolo — un'idea generale. Era tempo. Era tempo soprattutto di spezzare l'equivoco del « disarmo proporzionale », non perchè fosse destinato ad avere mai concreta esecuzione, ma perchè avrebbe finito per divenire un mito, che avremmo rischiato di trovarci un giorno alle spalle, in qualsiasi momento e campo della nostra politica estera e della nostra carriera mondiale, come strumento di pressione e di intimidazione in mani altrui, con tutta quella forza di demagogia universale che la nostra tacita acquiescenza gli avrebbe sempre più lasciato acquistare... ».

Belgrado e la S. d. N.

Dichiarazioni del delegato giugoslavo

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Ginevra, 24, notte.

All'uscita dalla riunione odierna della Commissione per il disarmo, il delegato jugoslavo, on. Yovanovic, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato di aver ricevuto in quel momento un telegramma del suo Governo che gli confermava come Belgrado avesse offerto a tutti gli addetti militari stranieri accreditati presso il Governo jugoslavo di facilitare loro in tutti i modi una inchiesta alla frontiera albanese onde poter constatare come la Jugoslavia non abbia compiuto nessuna operazione di mobilitazione. Il Governo di Belgrado per altro si augura che una mossa simile abbia luogo anche da parte albanese.

Per quanto concerne l'intervento della Società delle Nazioni, l'on. Yovanovic ha dichiarato: « L'Albania si sente minacciata. Tocca dunque all'Albania di chiedere alla Società delle Nazioni il suo autorevole arbitrato. In mancanza di un passo dell'Albania ci dovrebbe essere per tale scopo il passo di una delle nazioni che in base al trattato del 1921 hanno garantito l'indipendenza dell'Albania: Inghilterra, Francia, Italia, Giappone ». L'on. Yovanovic ha concluso dichiarando che il suo paese è sempre disposto ad seguire i suggerimenti che gli possono venire dal Consiglio della Società delle Nazioni.

La Germania sempre neutrale

Nessun invio di ufficiali per inchiesta

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Berlino, 24, notte.

La volontà del Governo germanico di rimanere rigorosamente estraneo a qualunque questione italo-jugoslava è ancora oggi riaffermata a proposito di quanto si va pubblicando circa un'inchiesta degli addetti militari delle varie Potenze sullo stato delle cose in Jugoslavia. Ventilando tale idea la stampa francese ed inglese ha parlato di un'eventuale partecipazione di ufficiali dell'esercito germanico. Gli ufficiosi considerano con scetticismo l'eventualità di una inchiesta del genere, ed ancor meno propensi si mostrano alla partecipazione ad essa di ufficiali tedeschi. « Non risulta sinora a Berlino — scrive la *Germania* — che i Gabinetti delle grandi Potenze si siano messi d'accordo circa l'invio di una Commissione. Non si sa come la Jugoslavia nè come l'Italia si comporterebbero in tale caso e non si scorge quale atteggiamento assumerebbe l'Inghilterra. La Germania si guarderà bene dal prendere qualunque iniziativa in tale senso. Essa non ha affatto intenzione di avere una parte principale in un'eventuale indagine militare e di parteciparvi in alcun modo. Lo zelo di taluni giornali inglesi di destra ci sembra alquanto singolare ».

Il delatore

Il medico assassino a confronto con l'ex-compagno di cella che l'ha denunciato

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Aix in Provenza, 24, notte.

Nell'udienza odierna si è visto il rovescio della medaglia del dottor Bougrat. Lo si era veduto, nelle due prime udienze, generoso verso Andreina Audiberti, a cui aveva offerto anelli, gioie e pellicce. Oggi lo si è visto sotto l'aspetto dell'uomo che, se fa continuamente acquisti per soddisfare l'amante, non ama però pagare. E si è avuta fra le altre la deposizione di una sarta la quale è venuta ad affermare che Bougrat non aveva denaro e che fu meravigliata di vederlo una sera estrarre di tasca un fascio di biglietti da cento franchi. Alla domanda del P. G. se quella sera fosse il 14 marzo, la teste risponde affermativamente.

Dopo alcuni altri testimoni che depongono su circostanze di poco conto, viene chiamato alla sbarra certo Gauthier De Roy, che essendo compagno di cella del dottor Bougrat ne ricevette le confidenze, confidenze che si affrettò a comunicare all'autorità giudiziaria. Prevedendo che la sua deposizione possa produrre una forte impressione sui giurati, il difensore si alza subito e chiede quali decorazioni il testimone porti all'occhiello, non dovendo si dimenticare che è stato condannato per porto illegale di decorazioni. Questa domanda non garba molto al testimone, il quale, senza rispondervi, comincia a dire: — La mia coscienza si è rivoltata quando ho appreso che Bougrat aveva davvero commesso il delitto di cui è accusato. Io non vendo il Bougrat, signori, ve lo do. Se mentisco, mandatemi in galera. Non si teme nulla quando si dice e si serve la verità.

Il testimone entra quindi nel merito della sua deposizione. Volendo occupare gli ozii della prigione, ebbe l'idea di studiare psicologicamente Bougrat, ed ora vuole esporre il risultato di questi studi colla maggiore chiarezza possibile. Al pubblico non riesce molto facile seguirlo nei meandri delle sue spiegazioni. Anzitutto, De Roy traccia un quadro assai piacevole della prigione, dove tutti si davano del tu. Poi, parla delle relazioni, ben presto iniziate, col Bougrat. Finisce quindi per raccontare come il Bougrat pensasse di cercare dei falsi testimoni, ciò che lo decise ad aiutarlo per scoprire la verità. Parlando dei falsi testimoni, Gauthier De Roy li considera un po' come burattini da far muovere al momento opportuno. — Il più difficile — dice — fu di trovare un ladro. Un certo Bonani — la cui testimonianza io non temo — venne interpellato. Gli si sarebbero dati per fare il falso testimonio, 25.000 franchi, ed ero io, beninteso, che facevo il banchiere, poichè Bougrat credeva che io fossi ricco. Ma Bonani voleva rimanere un incensurato e non un altro.

« Bougrat — prosegue il teste — mi aveva preso per il suo confidente. Così, un giorno mi mostrò una lettera che aveva fatto scrivere da un altro detenuto e che recava la firma: *Maria*. Questa lettera, indirizzata a Rumede, era concepita in termini tenerissimi, e Bougrat mi assicurò che avrebbe dichiarato di averla trovata addosso all'esattore ».

Dopo un momento di silenzio, con voce sorda, il testimone annunzia: — E ora vi dirò delle cose gravissime. Ricordo la sera tragica in cui Bougrat mi parlò e con gli occhi pieni di lacrime mi confidò che bisognava che egli « vuotasse il sacco » perchè ne sarebbe stato sollevato. Egli mi disse: « Rumede giunse nel mio gabinetto alle 9 del mattino. Era sofferente e voleva che gli facessi un'iniezione. Sapevo che avrebbe avuto più tardi del denaro e gli dissi di tornare per una seconda iniezione. La prima gli aveva procurato un po' di malessere ». Alle 11 tornò, e Bougrat gli disse: « La seconda iniezione ti farà bene ». Rumede si tolse la giacca e subì l'iniezione. Quindi Bougrat gli applicò sulla bocca un tampone di acido prussico. « Non mi sento bene! », mormorò il disgraziato, e morì. Impressionato da questa narrazione — prosegue il teste — andai subito a riferirla al sorvegliante. « Ho la confessione! » gli dissi. E piansi. Poi tornai in cella. Nel pomeriggio dissi a Bougrat: « Ma è un delitto, quello che hai commesso! ». Ed egli mi rispose: « Sì, ma non posso dirlo ». Poi, a mia domanda, spiegò che l'acido prussico influisce su delle mucose provocando la contrazione di nervi che arrestano il cuore. Una volta i nervi distesi di nuovo, non rimane traccia alcuna. E Bougrat soggiunse: « I dottori sono tutti degli imbecilli: non possono trovare nulla ».

Il teste, proseguendo, dice che nel pomeriggio un uomo doveva venire a prendere il cadavere e che doveva per questa sinistra bisogna ricevere 10.000 franchi. Rumede non ne aveva indosso che 8000, somma insufficiente. La cosa non si poteva dunque fare, e l'uomo aiutò semplicemente il dottore a mettere il cadavere nel ripostiglio. Per questo, ebbe 4500 franchi. « Quando — conclude il testimonio — gli feci notare quanto tragico fosse stato tutto l'episodio, Bougrat mi rispose: — Eh, c'è tanto per una scena da Grand-Guignol ».

Rivolto ai giurati, il teste aggiunge: — Ho tradito la fiducia di Bougrat, è vero. La voce pubblica dirà se ho fatto bene o se ho fatto male. In quanto alla mia coscienza, essa mi assolve. A Bougrat, che diceva che non vi è giustizia, rispondo: Oggi si vede come ve ne sia una. Io sono stato scelto per presentare la fattura. Ora, paghi ».

La replica del difensore non si fa aspettare. Con voce tonante questi denuncia la manovra tentata da Gauthier De Roy per propiziarsi i giudici e uscir di prigione, ma il teste risponde con voce non troppo sicura: « Deploro di non essere uscito di prigione più presto, poichè avrei potuto condurre qui alla sbarra due personaggi di grandissima importanza ».

La deposizione del teste è durata quattro ore. Alcuni altri testimoni, fra cui un commissario di polizia, occupano il resto dell'udienza, ma nessuno presta loro attenzione, e la seduta è tolta fra la stanchezza generale.

Grandiosi preparativi pel *Nerone* al San Carlo di Napoli

Napoli, 24, notte.

L'attesa pel *Nerone* al San Carlo è veramente intensa. Questo avvenimento d'arte segnerà l'inizio della rinnovazione del San Carlo, per la grandiosità della messa in scena. Gli ordegni elettrici sono stati sostituiti dalle potenti lampade a diffusione di tutte le dimensioni, le quali formeranno in alto come una calotta possentissima di luce; per l'atmosfera e le nuvole è stata acquistata una macchina modernissima con la quale si fabbricheranno ogni sorta di nuvole. La scenografia del *Nerone* è stata eseguita al San Carlo, nelle vaste officine che per tanti anni erano rimaste inoperose e deserte. Per la scena di via Appia sono state fatte in legno massiccio tutte le tombe. Per il quadro del Circo, anche in legno massiccio, sono stati costruiti gli archi e il primo portico, apertura 6 metri, altezza 12 metri. Sono state costruite in legno ben cinque enormi colonne con capitelli e basi. Alla Scala ve ne erano tre e non di legno. Sono state costruite le statue da collocarsi sulle nicchie. Nel III atto (gli orti origiani) gli alberi saranno veri, come le saranno i fiori, i cespugli e il pergolato. Infine circa mille persone, all'incirca la popolazione di un comunello, agiranno sulla scena.

La tragedia di Pagno

Il cinismo dell'assassino

Cuneo, 24, notte.

Giovanni Occelli, il brutale assassino del suocero e seviziatore della moglie, ha mantenuto dopo l'arresto un contegno che, per la sua imperturbabilità, potrebbe essere definito cinico. Questa imperturbabilità l'Occelli ha mantenuto sia durante la tragica scena in cui uccise il suocero e sparò un colpo di pistola, fortunatamente andato a vuoto, contro la moglie, che era caduta a terra svenuta, sia quando venne arrestato e pei susseguenti interrogatorii. L'Occelli, secondo quanto abbiamo potuto conoscere a Pagno, non ha negato nè le sevizie cui assoggettò ripetutamente la moglie, nè l'assassinio del suocero.

Giustificazioni

Egli ha tuttavia cercato di giustificare i suoi gesti criminali con il contegno della moglie in Francia, contegno che — secondo lui — avrebbe lasciato adito a sospetti. Giovanna Faraldo era allora, come si è detto, una donna piacente, cui non mancavano i corteggiatori. Naturalmente ciò servì a fomentare, sia pure ingiustificatamente, la gelosia dell'Occelli.

Ma se questi sospetti che, da quanto ci risulta, sono assolutamente infondati, potevano in Francia spiegare la ostilità dell'Occelli verso la moglie, non la spiegano più durante il soggiorno degli Occelli a Pagno. Qui la donna, sempre innamorata, nonostante tutto, del marito, condusse una vita dedicata totalmente al lavoro ed alla cura dell'unico figliolo. Alle faccende domestiche la donna alternava i lavori campestri, ai quali il marito la costringeva a suon di busse. Ci risulta, fra l'altro, che più di una volta l'Occelli fu visto, col falcetto in mano, costringere, minacciandola di morte, la moglie a compiere i più umilianti e faticosi lavori. La Faraldo era per l'Occelli qualcosa di peggio che una bestia. Per lei nessuna pietà e nessun rispetto, neppur dinanzi al figlioletto, che conta appena 5 anni. Anzi l'innocente un giorno, durante una scenata del padre bestiale, esclamò:

— Papà, se picchi ancora la mamma io non ti voglio più bene!...

Ma l'Occelli non se ne dava per inteso e continuava a percuotere la donna che, per amor del figlio e fidente in un futuro emendamento del marito, sopportava in silenzio.

Particolari atroci

Naturalmente l'Occelli nega di aver avuto amanti e insiste sulle presunte infedeltà della moglie.

Nuovi atroci particolari si hanno sull'uccisione del padre della Faraldo. Come dicemmo, l'Occelli, che s'era appiattato nell'oscurità della notte lungo il sentiero che conduce alla casa dei suoceri, sorse improvviso dinnanzi alla moglie, al padre, alla madre ed al fratello di questa impugnando una « Browning » acquistata pochi mesi or sono a Torino, e da lui portata abusivamente. Dopo le prime minaccie alla moglie, egli si rivolse al fratello di questa che aveva cercato di calmarlo intimandogli:

— Togliti dinanzi, se non vuoi anche tu un... accoppo.

Ma se contro costui si accontentò di sole minacce, così non fu col povero padre della Faraldo, che freddò poco dopo con due colpi di rivoltella. Il fatto che l'Occelli abbia sfogato, prima che sugli altri, la sua bestialità contro il suocero si spiega se si pensa che, circa un anno fa, tra il suocero e il genero era avvenuta una violentissima scenata.

Una scenata

Un giorno della scorsa estate il Faraldo padre aveva sorpreso il genero mentre batteva con un bastone la moglie. Il Faraldo, che era uomo robusto e aitante, era intervenuto in difesa della sua Giovanna, riuscendo a rinchiudere il genero furibondo in una stalla, da cui lo lasciò uscire soltanto dopo esplicite e formali assicurazioni. L'Occelli promise di essere calmo con la moglie, ma dopo qualche tempo le scenate, con conseguenti percosse ricominciarono, tanto che il padre ricorse ai carabinieri di Pagno perchè invitassero il genero a desistere dalle sue brutalità. L'Occelli però non se ne diede per inteso e si recò lo scorso autunno a Torino, ove comperò la rivoltella, che tenne nascosta a tutti fino a domenica sera quando se ne servì per le sue criminose gesta. Ad ogni modo l'ultima parola su questa tragica vicenda spetta all'autorità inquirente, che sotto la direzione del giudice istruttore avv. Cascia, continua il corso delle indagini per far luce completa in ogni punto.

Stamane la Faraldo è stata trasportata all'ospedale di Saluzzo ove è stata ricoverata. La povera donna, che ha un braccio spezzato, è in condizioni compassionevoli e, tra l'altro, ha il viso e le braccia ricoperte di lividure e di cicatrici. Appare assai trasognata e risponde a fatica alle domande che le vengono rivolte.

I debiti, gli strozzini, il giuoco

La condanna di un tenente a Casale

Casale, 24, notte.

Alla presenza di un folto pubblico questo Tribunale militare ha giudicato il tenente Alfredo Apolloni di Terni, imputato di malversazioni compiute al 71.o Fanteria di Alessandria, del quale resse l'amministrazione dal 30 ottobre 1925 al gennaio del corrente anno. L'Apolloni, smobilitato dopo la guerra, fu temporaneamente impiegato prima al Banco di Roma, poi nell'Amministrazione postelegrafonica, dalla quale venne licenziato a causa dei forti impegni finanziari che non riusciva a fronteggiare. Riassunto in servizio militare si lasciò prendere nel raggiri di strozzini e di speculatori, allettò fattare commerciali e se ne appropriò l'importo, e arrecò in tal modo all'Amministrazione militare un danno di lire 83.361, danno accertato da un'inchiesta compiuta ai primi di gennaio di quest'anno.

Superiori e colleghi dell'imputato furono però concordi, all'udienza odierna, nel dipingerlo amante della propria famiglia, per la quale incontrò i primi debiti che si aggravarono a tal segno da spingerlo alle malversazioni di cui venne imputato. Egli tentò anche, ma invano, la fortuna al giuoco del lotto e frequentando i campi delle corse di Torino e di Milano. L'avvocato militare Giviero chiese una severa condanna dell'Apolloni, complessivamente per tutti i reati 10 anni tra reclusione ordinaria e carcere militare. Il Tribunale dopo le abili arringhe degli avvocati Ferraris di Genova e Rezzola di Alessandria, concedendo all'imputato la semi-infermità di mente e le attenuanti generiche, lo condannò alla reclusione militare per 5 anni, previa destituzione. Presidente colonnello Pucci.

Al Tribunale di Biella

Biella, 24, notte.

Oggi ha avuto inizio davanti al Tribunale il processo contro il dott. Luigi Rasegotti, ex-commissario di P. S. e ora capo gabinetto del questore di Genova. La prima mezza giornata del processo è stata occupata dall'interrogatorio dell'imputato che si è difeso con grande energia da ogni addebito e si è detto vittima di una persecuzione politica, avendo radici nella lotta svoltasi fra i dirigenti fascisti biellesi, che egli appoggiava, ed il vice-questore di Novara cav. Cesaroni, che agiva con l'ausilio di un'alta personalità politica allora assai potente ed ora caduta in disgrazia. Nel pomeriggio è cominciata la sfilata dei testimoni che sommano ad una sessantina. Notevoli la deposizione dell'avv. Olivetti che ha scagionato completamente il dott. Rasegotti da una delle accuse mossegli; quella del vice-prefetto comm. Dané, e dell'avv. Griffini. Domani saranno uditi i testimoni a difesa e prima di sera si avrà certamente la sentenza. Il Collegio giudicante è composto del cav. Mola, presidente, e dei giudici conte Verdura e Malleri. Siedono alla difesa l'avv. Biecco e l'avv. Bado.

La brillante partita di scherma

dell'on. A. Turati a Milano

Milano, 24, notte.

Alla presenza di un pubblico numeroso ed elegante, tra il quale si notavano il podestà on. Belloni, il comm. Arnaldo Mussolini, il generale Cavallero e molte altre autorità politiche e sportive, si è svolta l'annunziata serata pre-olimpionica di scherma al Teatro Lirico. La partita principale della manifestazione ha opposto l'on. Augusto Turati al francese Giorgio Trombert. Il match è stato seguito con vivo interesse, specialmente per la combattività dell'on. Turati. Egli ha combattuto con decisione fino dall'inizio, toccando per primo 3 volte di seguito e terminando il primo tempo con 5 stoccate date e 3 subite.

Alla ripresa l'efficacia della scherma di Turati si è affermata anche maggiormente e il segretario del Partito fascista ha vinto con 10 stoccate a 5. L'on. Turati si è rivelato uno schermidore di ottima classe, che ha larghe possibilità di far parte della squadra olimpionica.

Gli altri « matches » della serata hanno dato i seguenti risultati: Guaragna batte Gaudini, al fioretto, con 10 a 9; Comaggia batte Hostalier, alla spada, con 8 a 6; Carniel batte Terlizzi, al fioretto, con 10 a 6; Bertinetti batte Ragno, alla spada, con 8 a 6; Sarrocchi batte Bini, alla sciabola, con 10 a 9. Basletta batte Masear, alla spada, con 8 a 6.

Nell'intervallo, tra i due tempi del programma, l'on. Ferretti, applauditissimo, ha portato il saluto del Comitato Olimpionico. Lo stesso on. Ferretti ha presentato all'on. Turati i professori Marchiori e Medugno, presidente e vice-presidente dell'Associazione stenografica magistrale italiana, i quali gli hanno offerto il testo stenografico del discorso che egli aveva pronunziato tre ore prima all'Istituto fascista di cultura. L'on. Turati ha gradito assai l'omaggio, compiacendosi del « record » di rapidità e di precisione compiuto dalla Magistrale. La manifestazione schermistica è stata chiusa con un riuscito assalto accademico fra i maestri Renato Hausey e Candido Sassone.

Movimentato match calcistico Francia-Inghilterra

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Parigi, 24, notte.

Oggi allo stadio Pershing hanno avuto luogo due incontri internazionali di calcio: il primo quello classico-annuale fra la squadra ufficiale dell'esercito francese e quella dell'esercito belga; il secondo tra la squadra nazionale francese e la Isthmian League di Londra. Quindicimila persone hanno popolato le tribune. Il match fra i rappresentanti dei due eserciti ha presentato uno scarso interesse ed è terminato dopo una partita nella quale l'ardore e la combattività sono andati a detrimento della tecnica. Francia ha battuto il Belgio per quattro goals a due.

Il secondo match fra la squadra inglese e quella nazionale francese ha dato luogo ad uno spiacevole accidente. Il migliore giocatore francese, Doumergue, si è ferito cadendo. Dopo il ritiro di Doumergue, l'arbitro e i britannici, forti del regolamento, non hanno permesso l'entrata in campo del rimpiazzante. Il pubblico ha fischiato sonoramente gli ospiti, apostrofandoli a torto. Ma poi si è calmato un poco, lasciando continuare la partita fino alla fine del primo tempo, che ha dato tre goals ai britannici contro zero ai francesi. Dopo un quarto d'ora di discussioni, avendo i francesi minacciato di abbandonare, fra il frastuono generale gli inglesi hanno accettato il giocatore rimpiazzante, e il match ha continuato con un certo accanimento. Gli ospiti, però, possedendo ottime qualità di velocità, robustezza e tattica, hanno dominato nettamente. La fine è fischiata con 4 goals per gli inglesi e due per i francesi.

Il premio Costamagna a Mario De Bernardi

Milano, 24, notte.

Nel pomeriggio si è adunata, nei locali della « Gazzetta dello Sport », la Commissione aggiudicatrice della Fondazione Costamagna. Aperta l'adunanza, il comm. Emilio Colombo ha riferito succintamente sugli avvenimenti della decorsa annata, degni di essere presi in considerazione. Aperta la discussione, hanno interloquito l'on. Lando Ferretti, il comm. Federico Momo, il dottor Del Bo, e l'avv. De Vecchi. Da ultimo espresse succintamente, ma con molta chiarezza il suo pensiero, l'on. Turati.

Infine si sono trovati contrapposti due nomi: quelli di Mario De Bernardi, vincitore della Coppa Schneider, e Umberto Nobile, il transvolatore del Polo: due grandi campioni dell'ala tricolore. Si è infine nettamente imposta la candidatura di Mario De Bernardi, al quale il premio è stato assegnato. La Commissione aggiudicatrice era composta dell'on. Turati, presidente, dall'on. Ferretti, dal conte Bonacossa, dall'avv. De Vecchi, dal comm. Colombo, dal conte Momo, dal cav. Umberto Bel e dal dottor Del Bo.

Match Italia-Portogallo a Torino

Bologna, 24, notte.

In questi giorni l'on. Arpinati proporrà al « Coni » per la ratifica i nomi dei suoi collaboratori nella Federazione italiana giuoco del calcio. Nell'attesa, il presidente ha proceduto alla nomina del Comitato organizzatore del match Italia-Portogallo, che avrà luogo il prossimo 17 aprile a Torino. Questo comitato è presieduto dal comm. Marone, ed a far parte di esso sono stati chiamati i dirigenti delle Società calcistiche torinesi. Tale Comitato terrà la prima riunione la prossima settimana.

La Coppa delle Mille miglia

La verifica alle macchine concorrenti

Brescia, 24, notte.

I commissari dell'Automobile Club di Brescia hanno proceduto questa mattina alle operazioni di verifica e di punzonamento e numerazione delle macchine, che devono partecipare alla gara delle mille miglia. Al posto di collaudo si sono presentati a tutt'oggi una cinquantina di concorrenti. Gli altri — un'altra cinquantina — sono attesi per domani, essendo assicurato che nessuno degli iscritti dichiarerà « forfait ». Fra i concorrenti è giunto anche l'on. Arpinati, il quale piloterà quella stessa vettura sulla quale si trovava l'on. Mussolini al momento dell'attentato di Bologna. Sono presenti al completo le « équipes » della Fiat, della Peugeot, dell'Itala, e le due « équipes » della Lancia. Domani mattina, alle 7, S. E. Turati darà la partenza ai concorrenti.

La seconda giornata di Monza

Monza, 24, notte.

Premio Cassina, L. 10.000, m. 2000: 1. Kajeuba, 2. Mughetto, 3. Soir d'Avril. Due lunghezze e mezza, dieci lungh. Tot. L. [illegible].

Premio Grappa, L. 5000, m. 2000: 1. Le Pecheur, 2. Saunderson. Una testa. Tot. 11,50.

Premio Tempietto, L. 10.000, m. 2000: 1. Vegogna, 2. Menogia, 3. Errato. Un'incollatura, quattro lungh. Tot. 15, 7,50, 10.

Premio Sorella, L. 10.000, m. 2000: 1. Macbeth, 2. Periodino, 3. Fly Away. Dieci lungh., venti lungh. Tot. 33, 19, 7.

Premio Frustata, L. 10.000, m. 1800: 1. Armenia, 2. Novara, 3. Fobella. Due lungh., tre lungh. Tot. 19, 11,50, 11,50.

Premio Santa Galende, L. 10.000, m. 2000: 1. Rustic-Bridge, 2. Torino, 3. Maldimare. Una lungh., cinque lungh. Tot. 15, 8,50, 5.

Le corse ai Parioli

Roma, 24, notte.

Premio Ghiuni (L. 8000, m. 1600): 1. Algonquin, 2. Goal, 3. Paggio di Siena. Una lungh. una lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Falconara (L. 6000, m. 2400): 1. Baby Nic, 2. Bresser. Dosca (deadead). Due lungh. Tot.: L. 17,50, 11,50, 17.

Premio Fermello (L. 6000, m. 1600): 1. Lerja, 2. Passerosa, 3. Fulgurante. Mezza lungh. una testa. Tot.: L. 21,50, 10,50, 18,50.

Premio Velletri (L. 8000, m. 1300): 1. Canamarosa, 2. Tortona, 3. Civetta. Mezza lungh., mezza lungh. Tot.: L. 16,50, 8, 8,50, 6.

Premio Deterrminatore (L. 12.000, m. 1600): 1. Canajoharia, 2. Ampezzo, 3. Conte Verde. Una lungh., mezza lungh. Tot.: L. 22, 8, 7, 9.

Premio Tirreno (L. 6000, m. 2100): 1. Montaperti, 2. Triana, 3. Cotnit. Mezza lungh., una lungh. Tot.: L. 22, 7,50, 6,50, 6,50.

Premio Orbetello (L. 8000, m. 2100): 1. Wacalena, 2. Trento, 3. Fortunello. Una lunghezza, una lungh. Tot.: L. 8,50, 5,50, 6.

Re Alberto malato

Bruxelles, 24, notte.

Re Alberto che, in seguito all'influenza di cui era stato colpito nei giorni scorsi, soffriva di una leggera sinovite, è costretto a non uscire dalla camera.

BOLLETTINO METEORICO

23 marzo 1927.

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	6	coperto	
Milano	16	8	piove	
Genova	19	10	coperto	grosso
Firenze	16	10	»	
Bologna	14	9	»	
Napoli	15	10	»	calmo
Taranto	18	7	»	»
Palermo	15	9	nebbia	mosso
Catania	17	6	sereno	calmo
Cagliari	16	12	coperto	»
Messina	15	8	½ coperto	»
Trieste	14	10	»	»
Fiume	13	8	»	»
Bari	16	8	½ »	»
S. Remo	16	10	½ »	grosso

TEMPERAT. UFFICIALE DI TORINO

Massima + 16 Minima + 6

La giornata di ieri: Sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 728.
Temp. massima del giorno 23 + 16
Temp. minima dal 23 al 24 + 3

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro, munita dei Conforti Religiosi, si è spenta ieri la cara esistenza di

BATTUELLO DOMENICA
Ved. SETTIME

Ne comunicano l'irreparabile perdita: i figli Giovanni con la consorte Bruno Francesca e famiglia, Luigi; la sorella Cesarina col marito Nigra Luigi e figli; nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo Sabato, 26 corr., alle ore 10, partendo da Corso Belgio 62.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta « Maggia & C. » comunica, con profondo dolore, la perdita della Signora

BATTUELLO DOMENICA
Ved. SETTIME

madre del Signor Luigi Settime, suo Direttore.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova, i figli, le figlie, nipoti e parenti del compianto

CHIADO' VIRET GIOVANNI

profondamente commossi per le grandi dimostrazioni di stima e affetto tributate al loro caro Estinto, nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti, sia a Borgio Verezzi, come a Torino, vollero, concorrendo di presenza, con scritti, telegrammi, e omaggi di fiori, associarsi al loro immenso dolore.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il a plu au Seigneur de rappeler à Lui notre chère épouse et mère,

Sophie Metzger née Flury

dans sa 61.ième année, après assez courte maladie.

Le mari Michel, les filles Marguerite et Sophie, la belle soeur Julie Flury et famille, unis à la parenté, partipent la douloureuse nouvelle.

L'enterrement aura lieu le 26 Mars, à 10 h. du matin, partant de la maison mortuaire, pour se rendre à la Chapelle Evangelique, Corso Principe Oddone, 73.

Nous remercions par anticipation les gentilles personnes, qui voudront rendre les derniers honneurs à la chère défunte, mais nous prions de s'abstenir des visites et d'envoyer des fleurs.

Mon père, je remets mon esprit entre tes mains.
S. Luc. XXIII 46.

Torino, Via Jacopo Durandi, 5.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Nell'Ospedale Mauriziano di Lanzo, dopo lunga e straziante agonia, spirava alle ore 3, del 24 corrente, munito dei conforti religiosi, e santamente rassegnato ai divini voleri, il

Dott. LIVIO CASTAGNA
d'anni 33

L'angosciatissima madre Elisabetta Falletti ved. Castagna, le sorelle Jole e Grazia, il fratello Capitano Lelio, con la moglie e la bambina, unitamente a tutti i parenti, danno il dolorosissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 25 corr., alle ore 15,30 in Caselle Torinese, dove la cara salma sarà trasportata, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni speciali.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo una vita laboriosa e onesta, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 39,

CARLO SECCHI

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Paschetto Lidia, i genitori, fratelli, sorelle, cognati, cognate, zii, zie, la suocera, i nipoti, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato, 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da Via Costigliole, 14 (Borgo San Paolo).

Non si mandano partecipazioni personali.

Castellano - Telef. 41-[illegible] - Primo Stabil. Ind.

Ieri mancava cristianamente ai suoi cari,

CHIORINO ILARIO

Partecipano la dolorosa perdita: la moglie, i figli, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 25, alle ore 16,30, partendo da Via Consolata, N. 2.

Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno prender parte al mesto corteo. 14807

Alle ore 21 del 23 corr. si spegneva serenamente

GIACOMO HENN

Partecipano la dolorosa perdita: i figli Rudolf, Max e figli, la cognata Attilia col figlio Guido, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 25 corrente, alle ore 15,30, partendo da Via Principi d'Acaja, N. 15.

Per espresso desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 40-618 - Primo Stab. Pompe Fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA